

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1491

MILANO

BRAIDENSE

7555

G. L' IMENEI
RAVVIVATI

OPERA REGIA

DI GABRIELLE BRINA.

DEDICATA

All' Eminentiss. e Reuerentiss.° Sig.

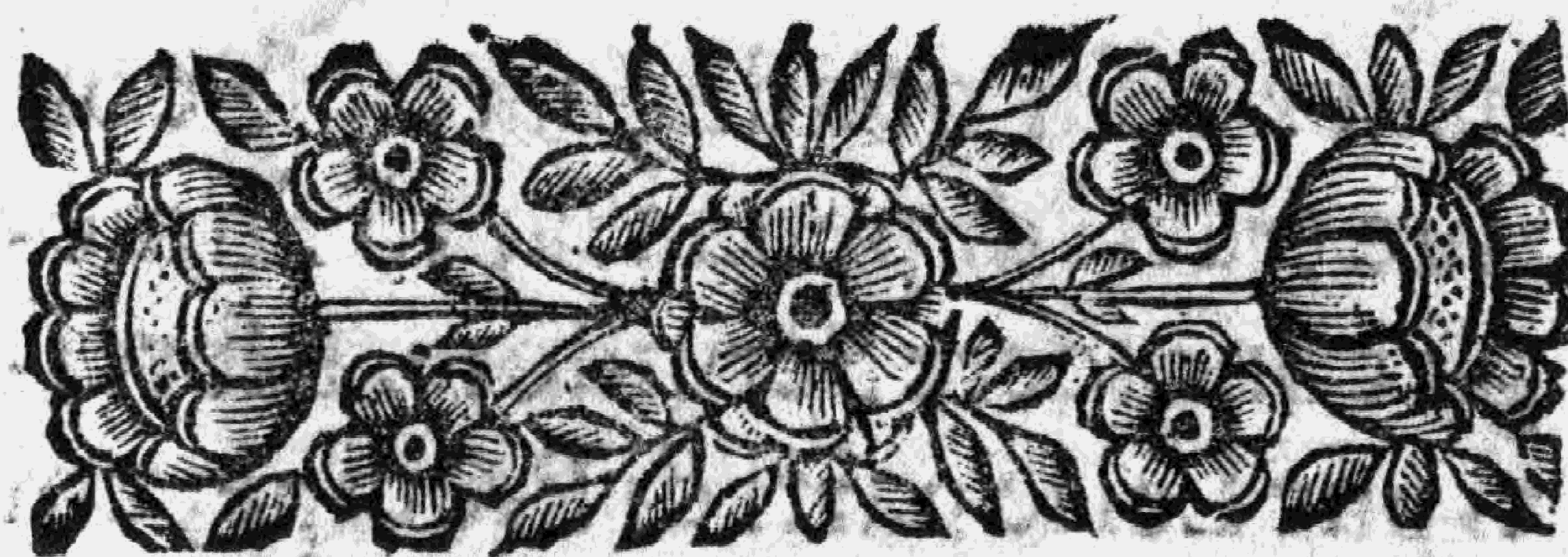
CARD. CARLO
CARAFA

Legato de' Latere di Bologna.



IN BOLOGNA, MDCLXVI.

Per Giacomo Monti. Con licenza
de' Superiori.



**EMINENTISSIMO
E REVERENDISS.
PRENCIPE.**



Vel merito, ch' al-
l' Eminenza Vostra
raddoppia il titolo
di Prencipe, quello
stesso ecco mi fa ca-
dere a' vostri piedi carico di riue-
reza cō questo Libricciuolo al-
la mano: Onde a Lei di tributo, a
mè di riparo serua a gl' incontri
di qualche mal sodisfatto: Ben-
che non al Mondo, mà all' Emi-
nenza Vostra lo dono, stimando

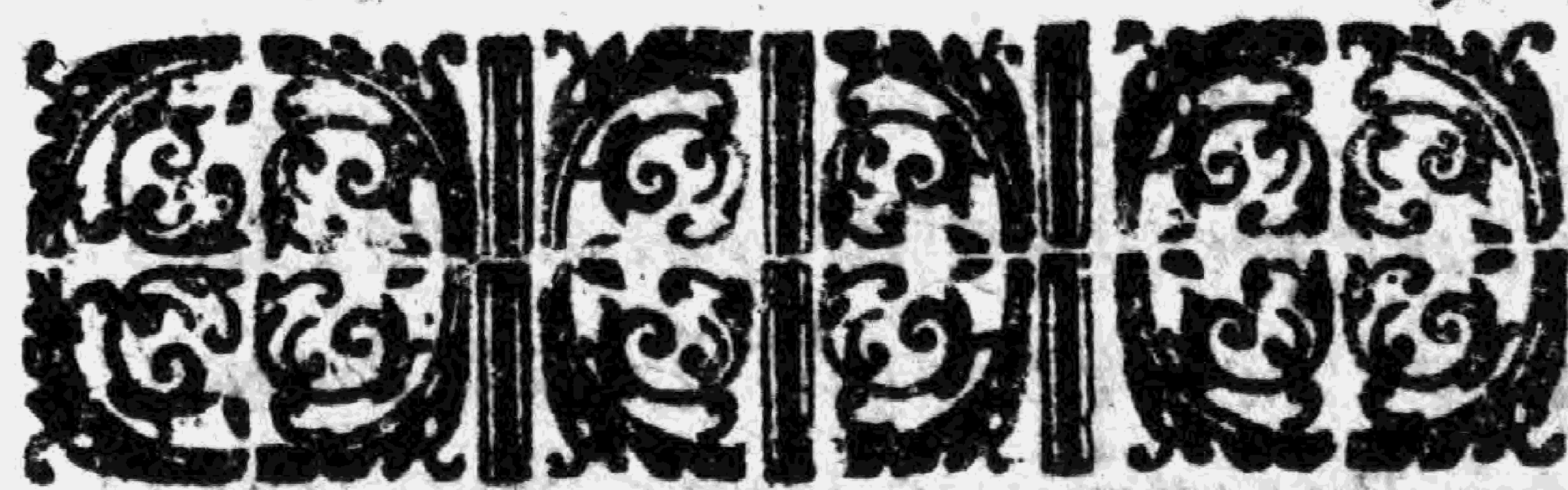
⁴
hauer assai guadagnato, se con
due tratti di penna saprò farme-
gli conoscere Seruidore. Eserci-
ti pur Lei le parti di Prēcipe, col
difēder questa Dōna oltraggia-
ta, ch'io nel vedermi sgrauato da
vn debito, crederò sotto la Sua
Protetione hauerla abbastanza
prouista di sicuro ricouro, Lei
refa certa della stima, ch'io fac-
cio del Suo Nome, e dell' ambi-
tione, che tengo di esser qui
scritto

Dell' Em. Vostra Reuerendiss.

S. Giovanni li 12. Feb. 1666.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.

Gabriel Brina.



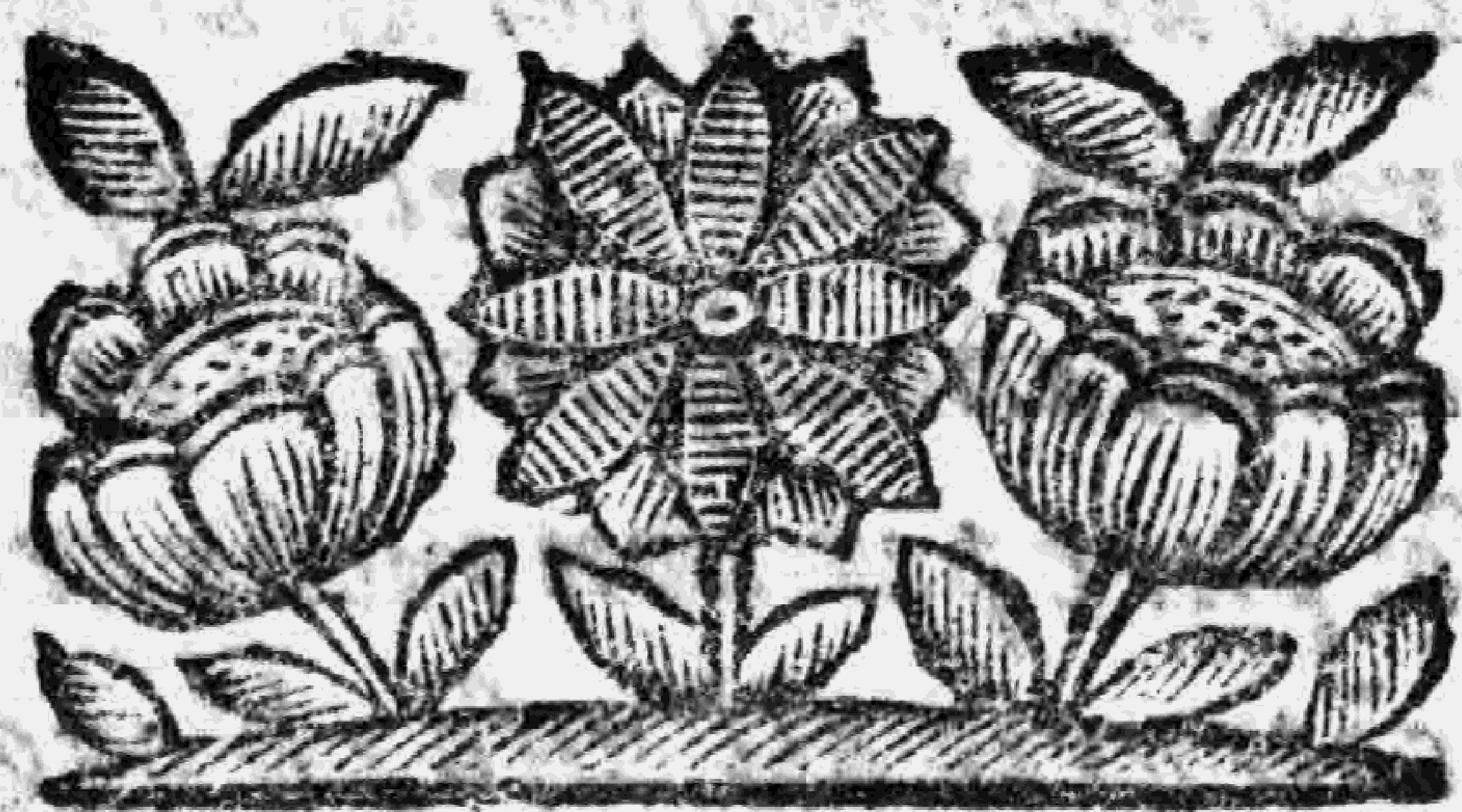
L' AVTTORE

A chì intende.

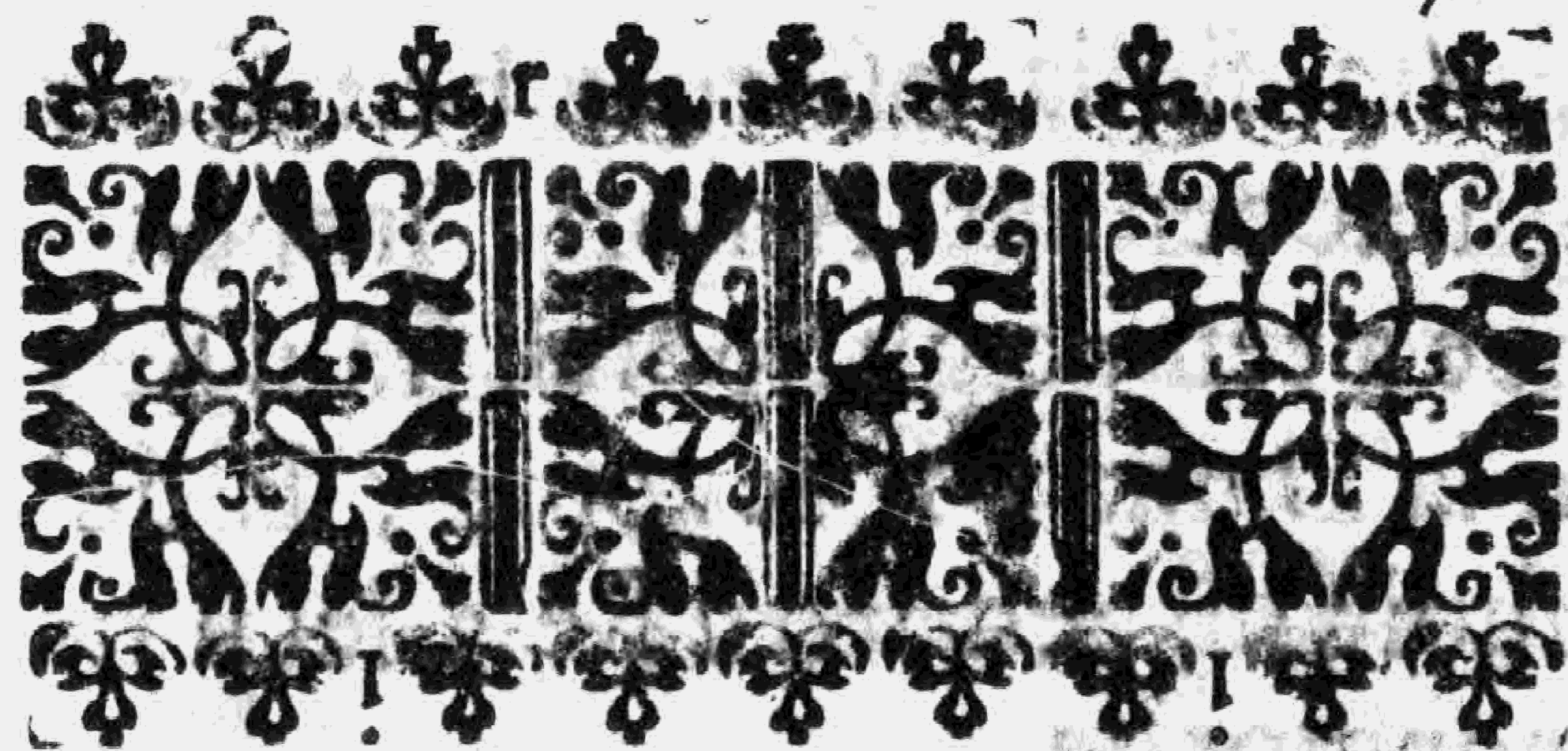
NEL bellissimo Drama del
Sig Aurelio, sì ben can-
tando pianse Damira le
sue fortune, che giurai portarla di
nuovo su' l' Teatro vestita di que-
ste forme; quale se non per altro,
in questo almeno sperai douer riu-
scir gradita, mētre nel proprio me-
tro s' ascoltano distinti il pianto, e
il riso: pure per non mostrar mi in
tutto cōtrario all' uso, ch'oggidì si
prattica sù le Scene, risolsi valer-
mi dello stesso Scenario, com' an-
che d' altri mottiui de' quali (per

A 3 essere

6
essere in publico luoco) se ne può
di leggiero far lo rincontro. Resta
solo, che le parole Fato, Paradi-
so, Fortuna, Sacro, & altre so-
miglianti siano compatite dalla
discretezza di chi sà, e riceunte
per le solite maniere, che necessa-
riamente si frappongono per far
più viuace, e spiritosa la compo-
sitione; mà non ch'io punto dis-
senti dal debito che professo di
buon Cattolico. Addio.



AR-



ARGOMENTO.

VN Rè per goder più li-
beri gli Amori d'vna
sua Dama, rissolue dar
morte alla Moglie. Quando la
crede estinta vien soccorfa da
vn Villano, che quella nõ cono-
sciuta custodisce qualche spa-
tio di tempo. Lo stesso Rè in oc-
casione di Caccia maltrattato
da vn suo Cauallo, dal nominato
Contadino è opportunamente
soccorso: onde in ricompensa
chiamato con sua famiglia alla
Corte; può la Regina di lui sup-

A 4

po-

8
posta figlia offeruar benissimo
gli accennati Amori. Impedi-
sce a tempo gli Spófali frà il Rè,
e la Dama : si scuopre ; E de'
suoi falli pentito il Rè a lei si ri-
congionge .



PRO-

PROLOGO.

Boscheraccia .

Cefalo rapito dall' Aurora .

Cef. **G**ran dir , ch' ogn' un riposi !
Ed io solo inquieto ,
Aggitato , e traffitto
Da lo strale d' Amor , che porto al fianco
Vigilar mi conuiene afflitto , e stanco .
Scusatemi , o Silentij ,
Compatite il mio duolo ,
Perche già mai non ponno ,
Piangendo gli occhi miei chiudersi al sonno .
Quest' è quell' hora appunto ,
In cui di nere bende annolto il mondo
Chiama a l' albergo il Pellegrino errante ,
Il Villanel dal campo
Dalle fatiche il Toro ,
Pacifici frà loro
Dormon l' Orsa , e' l Leon ne gli antri ascosi ;
Gran dir , ch' ogn' un riposi !
Notte , nemica , notte ,
Già che tù sola sei
Cagion del mio languir , de' dolor miei ,
Poss' io veder per sempre
Queste tenebre tue disperse , e rotte
Poss' io vedere a tuo perpetuo scorno
Su' l meriggio del Ciel splendere il giorno .
Vieni bell' Alba , vieni ,

A S

An-

Anticipando i luminosi ufficij
 Disornata le chiome, incolta il crine,
 Sollecita le piante
 Consola, o bella un moribondo Amante.
 Cefalo i son, quel Pastorello i sono
 Quello (non sò s' io dica
 Fortunato, o infelice)
 Ch' a l' ombra di quel Mirto
 (O caro Mirto) appunto
 Fuor di quell' antro in cui
 Hebbi in sorte goder de' baci tuoi.
 Chi dice di nò,
 Che mai si può
 Goder ne' tormenti,
 Penar ne' contenti?
 Io pure ch' amai,
 Più dolci guai,
 Più care pene,
 Di tue catene
 Trouar non sò.
 Bell' Alba vieni,
 Che qui soletto,
 I di sereni
 Passar t' aspetto,
 Bella, sì, sì,
 Che vitale
 Fù lo strale,
 Che mi ferì.
 Alba vieni sù, sù:
 Mi vedrai pur morir, se tardi più.
 Che sonno! Ohime, che sonno!
 Regger mi posso a gran fatica in piè,

Gls

Gli occhi miei più non ponno
 Vegliar: su' l' verde suolo
 Conuien, ch' io qui m' assida:
 Posiam pur, dormiam pur, basta mio core
 Ch' al biancheggiar del dì ci svegli Amore.
 Aur. Ecco Cefalo a fè,
 O me beata ei dorme? Ei dorme, ohime.
 Deggio svegliarlo, o nò?
 Se lo sveglio non sò
 S' hauro la libertà,
 Che così addormentato Amor mi dà.
 Accostiamci mio core,
 Se Cefalo è il mio Sol, che faciam qui,
 Poco può star lontan dal' Alba il dì.
 Voglio sù queste erbette
 Sedergli a lato. O quanto
 Sin de' fior, sin de' l' aure, e sin de' l' ombre
 A cui t' u giaci in seno (o mio Tesoro)
 Gelosia mi tormenta!
 Temo, che non si desti!
 Leggermente tocchianlo: o ben, così,
 Piega nel grembo mio poggia pur qui,
 Tua fronte sonnachiosa
 Dormi, dormi, riposa.
 Occhi belli, occhi amorosi
 Non fuggirà,
 Non sparirà,
 La notte mai
 Sin che i bei rai
 Tenete ascosti
 Occhi belli, occhi amorosi
 Mio cor svegliati sù,

A 6

Per-

Perche soffrire
 Il tuo dormire
 Non posso più.
 Mò: che dico? Ah no.
 Chiudete pur chiudete
 Amoroſe pupille i voſtri ardori
 Senza oltraggio del Ciel voi non potete
 Aprirui mai, perche s' haueſte il volto
 Di sì beiraggi adorno
 Portereste l' Ecclisse à mezo il giorno.
 O che care vaghezze;
 Ohimè ſi ſueglia! Ohimè
 Contemprar non potrò già tue bellezze,
 Sia ſolo il mio parlar ſoſpiri, e baci
 Taci mia bocca taci.

L'abbraccia, e lo bacia.

Cef. Chi è? Chi mi trattiene?

Aur. Amor con ſue catene

Cef. Mio cor!

Aur. Mio ben!

Cef. Mia vita.

Vaneggio, o pur ſon deſto?

La man mi dice al tatto

E palpabil coſtei ti sò dir queſto.

O quanto t' aspettai.

Aur. O quanto m' affrettai

Sol per poter così,

A 2. Abbracciato al mio ſen } goderti un dì
 Abbracciata al mio ſen }

Aur. Rallegrati mio cor.

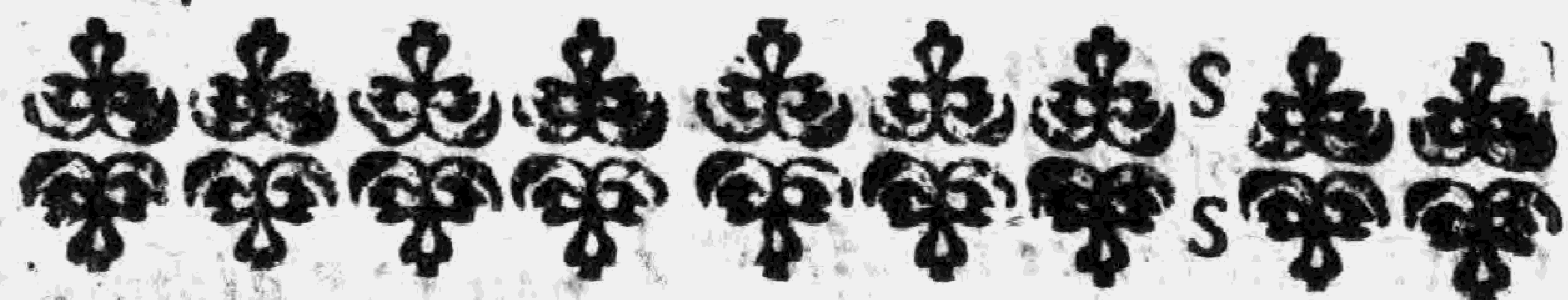
Cef. Rallegrati mia vita.

Aur.

Aur. Rallegrati)
 Cef. Consolati) perche
 Cef. Più felice in Amor) non v' è di mè.
 Aur. Più beata in Amor)
 Cef. Ah Dio non ſon tenaci,
 Com' io vorrei queſti tuoi nodi, o bella.
 Aur. Sian pur ſpeſſi i tuoi baci,
 Ch' io ſtringerò)
 Cef. Ti bacierò) mio bene.
 A 2.) Troppo dolce è il languir fra tue
) catene.
 Aur. Eh' ascolto!
 Cef. Ohime, che ſenti?
 Chi vien bella a turbar noſtri contenti?
 Aur. De' caualli del giorno odo i nitriti.
 Cef. O che noioſi inuiti.
 Aur. Non dubitar ſe ben non poſſo più
 Trattenermi così frà voi mortali.
 Cef. Dhe Amor preſtami l' ali,
 Onde poſſi poggiare anch' io la ſià
 Altro non sò volere, altro non bramo.
 Aur. Saldi mio cor.
 Cef. Son teco.
 Aur. Andiamo.
 Cef. Andiamo.

Volano abbracciati.

PER-



P E R S O N E .

Che parlano.

Cleone Rè di Mauritania)
 Oronte Generale dell') Innamo-
 Esercito) rati di
 Polianbro Cauagliere di) Linda-
 Corte.) bride.
 Erisbe sotto nome di Ferinda Mo-
 glie di Cleone.
 Lindabride Dama di Corte Inna-
 morata d' Oronte.
 Lesbio suo Paggio.
 Subiolo Contadino Bolognese.
 Alfea Moglie di Subiolo.
 Aminta cameriere del Rè.

*Si finge l' Azione in Algira Città di
 Mauritania.*

ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Boschereccia .

Aminta , e Subiolo , che porta sù le spalle

Cleone svenuto .

Am.



E il dolore non m' uc-
 cide, s' io viuo anco-
 ra, son opre del Fato,
 sono effetti del mio
 debito, che ministro
 pietoso mi vogliono a i bisogni del
 mio pouero Rè. Questo cuore riu-
 ale di fedeltà con gli occhi impedisce il
 loro vfficio, mi reprime le lagrime
 in seno. Infelice Cleone! Misera-
 bile oggetto! Non ad altro, o Cieli
 mi respingete quest' anima in petto,
 che per far mi vedere in occaso do-
 lente tramontar gli anni del mio Si-
 gnore.

Sub. An finti d' gratia me patron hoia mò
 da star quì gran fatt?

Am. Nò.

Sub. Mò a digh ben perch' l' è vn bel
 pezz' ch' a caualchen. A fareu vlun-
 tiera a dscarga l' asn. Mo si taruò a
 sent n' sò che ch' m' punz quì d' driè!

Ch'an

Ch' an fufs al pugnel? D' gratia fam
furuizi d' tgnir a quasi vn tantin, tant,
ch' am aiusta stà curezza.

Am. Non dubitare amico.

Sub. Agn cosa stà ben lù, mò pr cont
d' soluer nù n' in dscuren.

Am. Poggia sù questo sasso, sgrauati dal-
l' Incarco.

Sub. L' è hora. Stà li vè, mort razza
d' bech.

Am. Ahi vista, che mi essanima, che
mi martiriza.

Sub. Se l' è tutt' vn.

Am. Che hai?

Sub. Ch' foia mi, an sò ch' diaul a m'
hapa, haiò vna trmarie tant granda in
tal corp, ch' a bsò con vostra licenzia,
ch' a vaga a far i mie bsugn, ch' adels a
vign.

Am. Piano, fermati; resta.

Sub. Mò taruò cm' à vli pò, ch' am ca-
ga adofs l' è vn altr cont; es cred ch' a
mi son cagà. O s' qustù m' hauis at-
tacà al sò mal, la freu pur bella, ch' à
chgnis murir siegh pr fari cumpagnie!

Am. O quanto sei sciocco.

Sub. Se an' n' è quest, tastam mò, tastam
mò.

Am. Quel che tu vuoi. Sei pazzo questo
è il tuo male.

Sub. O quest è vn mal vrdinari, e qui pò
in st' paies al gh' n' è vn grandism in-
dazi.

Am.

Am. O Cieli ei respira. Pur anche in
petto conserua qualche semi di vita;
con sollecito piede corro al Fonte vi-
cino, hor, hor men vengo. Tu pio
custode assisti, e spera il premio douu-
to a tue fatiche. *parte.*

Subiolo sedendo.

Quest' ijn tutt' cirimoni; andan' ch' a
v' aspett. Purtar d' l' acqua pr al mort
la stà ben, mò s' al n' porta anca dal
pan pr al viu, adels, ch' m' al torua
l' accatta du mnort, vn dla porra, e
l' altr' dla fam. Doh pour zintilhom
s' andau a piè emod a fò mi an muriui
zà stà volta vù, e mi n' hareu sta
briga; Prche a faz pur tant mal vlu-
tiera la guardia a i muort, l' è ben ve-
ra, ch' la mia gran puurtà pri quattin
la m' fareu ben anch far al Bir. Put-
rana! è pussibil, ch' apa da esser mi
sempr quasi dsgratiè! Ofs lassen pur
andar. Qustù dou Diaul el andà? Dou
s' el cazzà? An vien mai? Prche mi
sent, ch' haiò vna bella fam; A son
stuff, a vuui cantar.

S' nù altr Cuntadin

N' sauisen sgrasnar,

Cuspton, ch' an vi biastmar

Andaren tutt in scapin

Al frè pur.

Cle. Oh Dei respiro.

Sub. Tas mò; tas mò haiò vdi vna vos!
Ch'al

Ch' al fufs mai st' mort? An fon zà gnanch imbriegh, mò diaul s' l' è mort cmod vuot, ch' al parla. La frà stà fuorfa l' vltima curezza ch' l' harà tratt. Scurezza mò quant t' vuo, ch' mi vui finir la canta.

La sre pur la bella usanza

S' nu altr' galaurun

Laurassn, e ch' i patrùn

Stiefsn a cà a grattars la panza

La sre pur -

Cle. O Cieli, doue sono? che m' ascise sù questo sasso? Qual mano amica diede aiuto al mio duolo? Pur ancor viuo.

Sub. A son ben mi squas mort; a ruderz, alla larga.

Am. Ferma, ferma amico, che hai? Di che temi?

Sub. E lassam andar, ch' a farì ben pr mi, e pr al vostr nas. Basta.

Am. Che t' accaddè?

Sub. Diaul cosa m' è intraugnù? Al mort hà parlà! Mi cred d' esser mezz insprtà.

Am. Non temere ti prego, habbi pure gli officij douuti, quella pietà che quì ci condusse. Mio Signore.

Cle. Amico.

Am. La vehemenza del pianto, l' importunità delle mie strida, hanno radolcite le amarezze del vostro desti-

no;

no; Rasserenati gli aspetti più maligni degli astri, e resi men seueri i rigori delle Parche; mentre si bel raggio di vita ecclissa la reità di questa Cometa, mostra retrogradi sì mortiferi decreti.

Cle. Molto deuo all' ispressioni di sì fedele affetto. Vedi amico, vn legiero diletto di Caccia quasi, quasi per lubrico sentiero mi fa preda di sì miserabile euento, mi porta in seno alla morte.

Am. Di tutto ne facci fede la cortesia di quel Pastore, che colà in disparte vedete. Egli con salda mano frenò la barbara ferocia del vostro Corsiero. S' oppose a gl' insulti. E qual Enea pietoso sù gli omeri saluo quì vi condusse.

Cle. Beneficij di vita vogliono ricompense non ordinarie. In Corte ne riferbo gli effetti. Accostati.

Sub. Nò nò. Và pur in pas, và pur sott' terra cun ialtr muort, t' m' la fatta afsà d' vna botta: s'gur t' n' m' gh' acchiaparà più.

Am. Egli è viuo, non dubitare. E' Cleone il nostro Rè.

Sub. O pour hom mi, a si donca vuù al nostr Pudità?

Cle. Io son tuo Rè.

Sub. Haiò ben vlù dir a quì, dgratia prdu-

pr'dunam, e emandam anch' a mi dou'a
 son bon, e zà ch' a l' hauì scapada stà
 botta hauau l' oech, e taccauben all'
 arzon, e frà gli altr a v' arcord ch' a
 son vn pour hom, e ch' haiò durà vna
 gran bella fadiga a dsgratieru.

Cle. Non dubitare, hoggi vuò conso-
 lar tue fatiche con premij vguai al
 tuo merito, e proportionati al mio
 debito. Come hai nome?

Sub. Subiuol Sgnor.

Cle. Hai Moglie?

Sub. Sgnor sì, e vna Ragazza grandetta.

Cle. Hoggi con tua famiglia t' attendo in
 Corte.

Sub. O l' è mò trop Sgnor, l' è mò trop.

Cle. Non altro, vanue, e vieni.

Sub. Sgnor sì, Sgnor sì, an' gh mett sù nè
 vuoli, nè fal, a vagh d' tirà, es vi-
 gn... An, an, o a dsua mi pr cont
 di cariz, a vui mò dir, per purtar in zà
 l' mie bagai.

Am. Non altro, vanne.

Sub. An' digh altr, an' digh altr bondi a
 Vusgnurie, Subiol alliegr.

SCENA SECONDA

Cleone, e Aminta.

Cle. **A** Minta dimmi, che fà Lindabri-
 de? Che fà l' anima mia? Quei
 mo-

momenti, in cui viuò disgiunto dal
 mio bene mi si moltiplicano in longa
 serie di tanti Secoli.

Am. Alla vostra partita (o Sire) si pro-
 testò essanimata, si dichiarò senza cuo-
 re in petto. La tormentano queste di-
 dimore; sospira il vostro ritorno.

Cle. A ragione inciampo nelle tenebre,
 se ricuso l' assistenza del Sole. Chi
 s' allontana dalla vita, inueuitabil-
 mente incontra la morte: e pur an-
 che la morte abbellita dalle vaghezze
 di Lindabride renderebbesi amabile
 ne' suoi naufraggi: tù Aminta raduna
 i Cacciatori dispersi; Là sù l' orlo di
 quella Fonte t' aspetto; affrettati, che
 il mio cuore palpitando fra queste im-
 pazienze mal soffre l' angustie di que-
 sto seno. Sei troppo bella, o Linda-
 bride. *Parte.*

Am. Pouero Rè. Come ben sù l' altez-
 za d' vn Trono publichi schiaua la mae-
 stà d' vn Grande. Scherzò la fortuna,
 se ti cinse le tempie con aurato diade-
 ma per destinarti a gl' imperi d' vna fe-
 mina imbelle. Quanto è gentile Amo-
 re: ei solo indora le catene per far pre-
 ciosa la seruitù, fà soauì le pene per
 rendere amabili i tormenti; e con es-
 tratti di pura gioja sì dolcemente au-
 uelena i cuori, che fà dilettofa la mor-
 te. O miracoli d' vn bel volto.

SCE-

SCENA TERZA.

Erisbe .

NVmi . Sete ingiusti , se rea mi condannate . Stelle bugiarde ripigliateui pure i vostri doni . Se mi schernì la sorte , mi bandì il tradimento , qualche reliquia di speme , anche in vita mi mantiene : ma il vedere , che da chiome innocenti , sù capi esecrandi si trasportino le corone , troppo m' affigge , mi martiriza , mi consuma . Pure di che temo ! son Regina . Erisbe fa cuore . Nell' oscuro di quest' ombre meglio campeggiaran le mie porpore . Sarà mia Regia vn rustico albergo , queste semplici fere daran pomposo corteggio alla mia innocenza . Consolateui miei pensieri . Occhi miei più non piangete . Non a caso sorte pietosa saluommi dall' onde , lei forse ancora luenata a piè di giusta vendetta porterà la barbarie dell' iniquo consorte . Ah perfido ; ah traditore .



SCE:

SCENA QUARTA.

Alfea , Erisbe .

Alf. **M**iracoli insoliti . Merauiglie non più vdite ; se vedo gli vfficij dell' alba precorsi da i raggi del mio bel Sole , a voi dico diletta Ferinda , Spirito di questo seno , anima di questo cuore . Compiango , o bella le vostre a me non note sciagure , tali le credo , se in fronte vi miro annebbiati con mesto velo quei lumi , che sereni pon' dar vita all' ombre , rauuiuar le tenebre , far luminosa la notte ; mi gioua in tanto con auuisi materni conseruarmi a canto . Per troppa distanza vi allontanate mio cuore da nostri alberghi . Sete bella , giouine , gentile , capitali nemici del nostro honore imperuerfanti nostri , destruttori della nostra honestà .

Eris. Con sì gelose auuedutezze , moltiplicate , o donna , i numeri alle partite de miei doueri ? Compatitemi , se in petto mi si raddolciscono l' amarezze , mentre compagni al mio duolo sù quest' hora miro impallidito il giorno nell' incertezza de' proprij colori ; odo sospirar l' aura mattutina co' venticelli leggieri ; vedo pianger la terra aspersa il crine di rugiadoso hu-

humore. Oh Dio son troppo fiere,
son troppo accerbe, l'oppressioni del-
le mie pene cercano questi follicui.
Amano tai conforti. Non temete a-
mica, Vn sen pudico sprezza gl'in-
contri dishonesti. Non pauenta gl'in-
ganni d'Amore.

Alf. Eh Cieli anch' io pure quando sul
labro più vinaci mi rosseggiavano le
porpore, più fresche mi ridevano su le
guancie le rose, e più candidi in fronte
mi biancheggiavano i gigli, a fatica
potei schermi mi da gl'inganni d'A-
more. Il bello per se stesso fassi trop-
po desiderabile. Quel male, che se-
co si porta, inuano si fugge. Come
volete sottrarui da gli assalti d'Amore
se l'hauete negli occhi.

Er. Riceuo queste lusinghe, come scher-
zanti affetti di chi tenta recar confor-
to alle mie doglie; ma in vano cre-
detemi Alfea. Sol giusto Cielo può
consolarmi.

Alf. Sì, sì v' intendo sete dall' Amante
tradita.

Er. Nò vi giuro. Mi tradì chi non m'
amaua.

Alf. Vi fù dunque inimico.

Er. Sì.

Alf. Se v' odiò, e v' offese hebbero effet-
ti i suoi pensieri. Non è tradimento.

Er. Ei sì m' offese; ma doueua amarmi.

Alf.

Alf. Per debito d' Amore?

Er. Sì.

Alf. Dunque doueua esser Amante.

Er. Nò. Ch' Amore non è produttore di
mostro sì fiero.

Alf. Se bramate aiuto, più libera parla-
te, scoprite le vostre pene.

Er. Disdice a miei doueri. Taccio, Così
mi gioua.

SCENA QUINTA.

*Subiolo sopragionge, e così parla di
dentro.*

H Vi, hui. A ruderz compagnie a
ruerz, stà inton. Se nianc zuoba.
Oibò an vagh più a oura. An scarpis
più gramegna da qui vn pezz. Lauurà,
lauurà pur canaia.

Qui esce.

Alliegrament mie Muier, alliegrament
Ragazza, bona noua, bona noua.

Alf. Che ci è di nuouo? Che buona nuo-
ua?

Sub. Chgnusiu al nostr Rè? L'hauiu mai
sintù aminzunar?

Alf. Sì.

Er. Ah Rè crudele, possibile! Ch' anche
intatto viua da' fulmini di Gione?

Sub. Eh inmalora, ch' diaul hà qustiè!
Ch' diaul hala, lassam dir.

B

B

Er.

Er. Il tuo Rè sì, siegui, di pure, che farà!

Sub. Mo al frà ch' hauen d' andar con tutt l' noltr bagai a star siegh in palazz nu v'di

Alf. Come? Che Rè? Che pallazzo?

Sub. Mo an sò mo d' tant com mi, la stà mò iust a quì lie v'di; mi gh' hò fatt vn seruiiol ch' a darm al me hauer, cm' al m' dieua dods bulgnin d' noltra muneda mi iera più che pagà. Anden, anden, ch' all' andaren discurand driè alla strada.

Er. Non sò, non sò fortuna a che si preparino così strani successi, questo fia vero copriran l' esser mio questi rusticu inuogli. Non d' Erisbe il semblante, mà di vil Pastorella fingeran queste spoglie. Cielo aiutami. Assistetemi, o Numi.

Alf. E de nostri poveri alberghi, che n' haurà cura?

Sub. Ch' soia mi; al gh' attindrà i puntgh, s' ben ch' l' è vera, ch' al ghè pur tant poch da rusgar. O sa itiesn mò gran fatt in Cort, la qual cosa an sò sgond, ch' i m' trattaran d' mangier, an digh miga mò, ch' an fuis più che ben al pruuders d' vn pisunent pr' attendere a quì gallinett, al Porch, e a quì altri animal. E pò sie comod esser s' voia, s' ti starà d' fuora, e stà Ragazza

gazza miegh a pren dir d' hauer cà auerta in Campagna, e alla Cittè anden, anden, a vagh' oltra.

Alf. Cielo fa ch' io ti ringratij.

Er. A la Corte n' andrò? fortuna! sì, Forst estinto vedrò chi mi tradi.

S C E N A S E S T A .

Sala Reggia .

Lindabride, Oronte.

Or. **V**' Inchino mie Stelle. Mie Soli v' adoro: se il fuoco di questo seno è parto de' vostri raggi a forza conuien sen voli il mio cuore alla sua sfera.

Lin. Satiatemi miei lumi. Questo è quell' oggetto, che tanto bramate, che tanto adorate. Sodisfatemi. Compia-ceteui. Refarcite con dolce usura quell' hore, in che da lui disgiunti prouate sì penosi gli affanni. Oh mio cuore, oh mio bene, son pur cari, son pur soauì questi momenti.

Or. Lo sa quest' anima, che in amorosi deliquij tutta si strugge.

Lin. Sì se si prouasse gli ardori di questo petto.

Or. Oh mio cuore. Chi non sà la finezza de' miei affetti.

Lin. Deh anima mia, chi non sà i dilet-
ti, ch'io prouo, ch'io sento in amar-
mi, non sà quai siano i contenti, quai
sian le gioie, quali sian le delitie d'
Amore.

Or. Non più, non più mio bene. Ecco
in vn sospiro ristretta la mia vita. Io
moro, io moro, aita.

Lin. Viuete Oronte, viuete per bear mi.

Or. Commandata quest' anima da' vostri
cenni, ferma stà sù gli estremi d' vn
labro spirante.

Lin. Onde se così è: vn bacio.

Or. Vn bacio appunto respingerà in petto
quest' anima. Sì.

Lin. Ah nò, nò.

Or. Oh Dio!

Lin. Soffrite mio cuore.

Or. Son troppo penose sì longhe dimo-
re.

Lin. Lo sà ben Lindabride.

Or. Lo proua bene Oronte, lo fai tù
Amore. Ah mia cara. *S' accosta per
bacciarla.*

Lin. Lasciatemi, lasciatemi. Nò.

Or. Vn che v' adora?

Lin. Se m' amate.

Or. Se volete ch'io viua.

Lin. Apunto, perche m' è caro il viuer
vostro.

Or. E quando, quando mio bene haue-
ran termine quelle speranze, che sì
dol-

dolcemente mi inartirizzano l' anima?
Lin. Orsù, riceuo queste bramose ispres-
sioni nell' intimo delle mie viscere, e
così le condono, che per soddisfar a'
vostri pensieri vuò precipitar gl' indu-
gi, e credete non cadrà il giorno, che
tutta mi protesto consignata alla dis-
cretezza della vostra fedeltà.

Or. E fia vero? Così propitio, o Cie-
lo? Così amiche, o stelle? Così gen-
tile, o Amore? O me beato!

Lin. Tanto vi giuro. Eccou la destra.
Mà.

Or. Che?

Lin. Vuò dire, che questa mano, che
in pegno di mia fede vi dono profana
gli amori d' vn Rè. Non han termine,
non han legge gli effetti, con cui v' of-
feruo. Tacete.

Or. O cara mano, fermateui mie labbra.
Troppo ardite. Mio cuore ecco in tuo
potere quella nemica, che sì dolce-
mente tante volte t' offese.

Vedi come pentita
Se già morte ti diede, hor ti dà vita.

Lin. Oh pace soaue.

Or. Amore non più.

Lin. Per dar luogo a più care gioie mi
parto.

Or. Vi segue l' anima mia.

Lin. Con voi resta il mio cuore.

Or. Con voi sen viene il mio,

Lin.

30 A T T O
Lin. Addio mio bene.
Or. Addio.

S C E N A S E T T I M A .

Lesbia , Lindabride .

Lef. **M**IA Signora , a tempo da voi
parte Oronte . Nel giardino
Reale trattiensi Poliandro , brama ri-
uerirui .

Lin. Venghi sì . Costui mi si rende odio-
so , per non dir importuno : pure s' amò
l' alba più tenera della mia giouentù ,
così tenuta fingerò sguardi ; mentirò
affetti . Produce talhor la rualità frà
gli amanti effetti , più che gioueuoli ;
opre più che gentili .

S C E N A O T T A V A .

Poliandro , e li sudetti .

Pol. **S**E in voi viuo , o Cara , son mor-
tali le nostre distanze . Qui mi
conduce Amore . Non ponno questi
occhi soffrire altro oggetto , che il
vostro bello : credete pure , ch' a sì
luminose vaghezze qual farfalla sem-
pre s' aggira il mio cuore . Così io v' a-
mo , così v' adoro .

Lin. ?

P R I M O .

31

Lin. Pigro Amante ; idolatra mentito ,
così Poliandro ? Così mi schernisci
eh ? Se tali fossero i tuoi affetti , quai
tù mi fingi , non fraporresti alle tue
visite quei giorni , ch' a tè momenti ,
a mè troppo credula sembrano secoli
interi . Trè volte pur cadde il Sole ,
pria , che giongesse l' alba del tuo vol-
to a rischiarar le tenebre di sì tormen-
tosa aspettatione .

Pol. S' io viuo da voi disgiunto mio cuo-
re ascriuasi frà i miracoli d' Amore ; ei
solo in petto mi nodrisce col vostro
fuoco la vita improntato il mio cuore
dalla vostra imagine . Amor solo pre-
sta l' ali al pensiero , onde fidato Cor-
riere con amoroze nouelle sempre con-
solile mie speranze .

Lef. Non più , ohimè non più . Tronca-
te i discorsi . Vi riuederete . Mia Si-
gnora , ecco il Rè .

Lin. Oh Dio vanne mio bene . Fuggi ,
affrettati .

Pol. Andrò , mà come ! s' Amore .

Lin. Eh vanne . Corri . Tornerai sì .

Pol. Parto , mà a forza .

Lef. Ti credo . Può far il mondo è qui .
Presto , via partite , via partite .

Pol. Vado . Addio mio bene .

Lin. Mia vita addio .

B 4

SCE-

SCENA NONA.

Lindabride, e Lesbio.

Lin. SEMPLICE. E mi crede? oh quanto gioua ad vna femina il saper mentire! quanto ponno l'occorrenze d'vna lingua mendace! Sciocco è pur colui, che legger pretende i segreti del cuore sù la soprascritta d'un volto. Di leggiero trabocca negl'inganni vn' Amante. Dou'è il Rè?

Les. Hor hora ei gionge. Così il gioco andrà in terzo.

Lin. Tù in tanto mentre io riposo replica quell'arietta, che l'altr'hieri sù l'alba così gentilmente cantasti.

Les. Eccomi pronto.

Lin. Forfi, forfi all'armonia concorde di questi accenti s'vnirà la congerie de' miei confusi pensieri.

Les. Tanto ardir! Tanto ardire.

*Comporti Amor? non sai,
Che tù sol sei cagion del mio languire?
Ma sì del mio languir son dolc' i guai
Che morir, che languir godo d' ogn' hora
Pur che costei mi dica Oronte mora.*

*Non più sospir, non più querele, oh Dio
Son miei vostri martiri
S' altro (bella) non è,
Che sospiri, e querele il viuer mio*

Viuo

*Viuo, se viuer può chi non hà core,
Io non hò core ohimè,
Come viuer potrò? Tù dillo Amore.
Amor, deh, dimmi, è vero,
Che gelosa beltà sij sempre amante?
Stolto, stolto pensiero
(Dic' egli) è ver, se tante
Son le gioie d' Amore
Quante s' à raccontar geloso vn core.*

*A voi solo s' ascriua
Del viuer mio, del mio morir la sorte,
Se volete ch' io viua
Assistetemi voi, che vita, e morte
Stanne' vostri begli occhi, o stelle amate.
Voi la mia vita sete,
Moro se mi lasciate,
Viuo se m' assistete:
E così sempre fia
Salua dal vostro bel la vita mia.*

Lin. Non più. Sento gente, chi è?

Les. E' il Rè. Signora si giochi di testa.
Ecco il tempo.

Lin. Vuò qui sedendo fingermi da suenimento sorpresa.

Les. Tutto bene. Anoh' io farò la mia parte. Sempliciotto vieni, vieni.



S C E N A D E C I M A .

Cleone, e li sudetti.

Cle. **C**Ieli, che veggio! Che mirate miei lumi? Così molte pallidezze addombrano i raggi al mio Sole? Soffrirai mio cuore sì tormentosa Ecclisse? Viurai se non viue chi ti dà vita? Troppo ardite, o gigli se rubando il campo alle rose, volete regnar soli ne' giardini d' vn volto. Sian gelosi i vostri sospetti adorate mie labbra s' aprendoui temete, che nuouo tesoro a voi contenda i preggi, s' vsurpi le vostre glorie, eh che l' anima mia v' ama egualmente, egualmente v' adora.

Lef. Sire anch'io dolente con voi fiammi le cito piangere sì amare fortune. Oda Vostra Maestà. Hor hora, mentre al tocco di questo stromento spiegauo le voci d' Arianna abbandonata, fummi dalla bella languente con doloroso sospiro intimato il tacere. Tacqui, ed essa fra bassi gemiti nel nome di Cleone chiuse i lumi, chiuse le labbra.

Cle. Momenti crudeli, hore infauite, giorni infelici, che dal mio cuore m' allontanate. Lindabride? Mio bene? Gioia dell' anima mia? Aprite,

te, aprite il sereno de' vostri begli occhi. Lampeggi vn sol raggio di quella luce, doue Amore indora i suoi strali. Deh care pupille sapete pure, che solo ne' vostri giri trouo felici i contenti della mia fortuna. Bella bocca depositaria delle più fine dolcezze, che prouì vn cuore, se tante volte col vermiglio de' vostri coralli superaste i paragoni delle mie porpore, perche hora ne' muti colori seppellite le vostre glorie, chiudete i miei contenti.

Lin. Mio Rè a tempo giongete, non ad altro seruir quasi poteua l' arriuo di Vostra Maestà in questo luogo, che ad assistere a miei funerali. Respiro. Ed opportuni confesso i vostri fauori. Viuo, perche a fronte della vita mi si nega il morire. Sotto il meriggio di sì cara luce non si danno gli occasi. Assistetemi, non mi lasciate mia Anima.

Cle. Eccomi. Non parto. Se così volete, qui mi fermo. Sù lo stabile delle mie piante s' arresti la vostra vita. Credetemi Lindabride erano douuti questi effetti d' Amore accioche giongessero a gli eccessi quelli della mia fede, e se bene i rigori del Fato con impensati accidenti han precorse le vostre querele, s' ascoltar non vole-

te le discolpe del mio cuore sospendo l' autorità del mio Scettro , non son più Rè , e s' errai pure coll' allontanarmi da voi al vostro arbitrio , ne commetto volontario l' emenda .

Lin. Disdice al mio debito rinonciare a questi favori . Può solo il Rè imprimir nel Suddito carattere d' impero .
Trà sè . E' tempo Lindabride . Sire .

Cle. Dite , dite .

Lin. Troppo geloso cuore contende gli vfficij alla lingua .

Cle. Abbandonate i sospetti : V' amo , tanto basti .

Lin. N' attendo le proue . Sono in porto .

Cle. Proua maggior non hò , che il consignarui in pegno l' anima mia .

Lin. Eh molto meno . Queste , o Rè sono affettuose Iperboli , che ricreano , non soddisfano chi ama . Non m' intende .

Cle. Chiedete , o Cara . Mi tormentano questi timori .

Lin. Mi promettete ?

Cle. Sì . Mà .

Lin. Che ? Non altro .

Cle. Acertimi di vostra fede .

Lin. Cade il semplice . Ne dubitate ?

Cle. Amor , e Gelosia mai van disgiunti .

Lin. Già che al sommo di queste grandezze mi sollevaste , o Rè , per indi
pre-

precipitarmi in vn' abisso di confusione ; dirò , che Amore non seppe vfar più bel fuoco , per arder soauemente i cuori amanti , più bel nodo , per quelli felicemente congiungere , che la face , e le catene d' Imeneo : queste solo sopra saldissima base di vera fede potranno stabilire i nostri affetti , assicurarne gli animi da' passati sospetti , e costituiruimi in fine eternamente Signore . Ecco a vostri errori intimata l' emenda .

Cle. Intesi . Oh Dei , così seueri quà giù trattate le colpe de' mortali ? Con macchie sì abominande scolorate le porpore a i Rè ? Co' lacci dorati di vn crine così miseramente su' l' proprio trono incatenate vn Regnante ? Eh Cieli . Cleone consorte a Lindabride ! Comune il mio letto , comune il trono di Mauritania a Lindabride ! Nò . Eh ch' ad altra legge non vbbidisce il Rè , che alla libertà del proprio arbitrio . Sarebbe volgare la Maestà del Prencipe , s' anche nel vitio non fosse superiore al Suddito . Non hà lingua il Mondo per detestare questi affetti , mentre è incapace conoscitore dell' altezze de' miei contenti : sì , sì taci mio cuore .

Troppo bella è costei : s' incolpi amore .

Lin.

Lin. Sì mio bene dammi la destra.

Qui cade il Ritratto d' Erisbe.

Cle. Ohime, che veggio?

Lin. Che pallori, che angustie, turbano il sereno della vostra fronte? Così tardate i miei contenti? O' consolatemi, o uccidetemi.

Cle. Infauti accidenti, portentosi augurij. Rea forte, così dai vita a i colori per tormentarmi fino in braccio alle gioie? Invida costei anche estinta s' oppone a miei pensieri, funesta i miei diletti, e fin di mano mi rapisce i doni d' Amore? Lindabride condonatemi frà sì strani successi. Sospendo le vostre soddisfattioni. Differisco i miei contenti. Accertateui di mia fede, e consolatemi, ch' io v' amo.

Lin. Peruersità di Fortuna! Non temo i tuoi contratti. Ponno troppo l' arti di Donna sagace. Fà cuore Lindabride. Sarai Regina.

Les. Eh quante cerimonie. Bisognaua prima ficcar il chiodo, così non sarebbe caduto il Ritratto, & il negotio saria andato innanzi. Io nò. S' io mi fossi trouato a così stretti congressi con la mia Innamorata, la caduta del Colosso di Rodi non m' hauria separato. Che vaga immagine. *Erisbe Regina di Mauritania.* Donna infelice! Hora mi souuene; costei fù quel-

quella, che deliciando alle riue del Mare col Marito Cleone miseraméte affogossi nell' onde. Forsi anche in queste tele, benche defonta odia l' amorse pratiche del viuente consorte, abborisce, ch' altri succeda al possesso dell' andate sue gioie. S' all' Originale corrisponde il Ritratto fù bella costei. E s' io dico, che sotto la grauità d' vn ciglio, modesto sì, ma poco soddisfatto nasconde le metamorfosi penose di sua fortuna, farò quel profeta, che predice le cose passate. Pouera Regina! Non ti verrà sempre fatta. Morire per far paura, non torna conto.

SCENA VNDECIMA.

Oronte, e Poliandro, con vn Ritratto di Lindabride in mano per ciascheduno.

Or. **C**HI non sà quai siano i contenti d' vn felicissimo amante lo dimandi al mio cuore, che sommerso in vn mar di dolcezza odia il Porto, ricusa il lido, ed ama solo le delizie di beati naufraggi.

Pol. Che strali! Che lacci! Che catene! A me solo gentile Amore pasce continuamente le luci col più isquisito oggetto, che mai fabricasse bellezza.

Or. Che dolci violenze proua il mio

CUO-

cuore, se trattiensi nell' armonioso impiego della più soave lingua ch' addottrinasse la gratia.

Pol. Le Giunchiglie, i Giacinti, le Viole sono vilissimi paragoni a gli odori, che di continuo spira l' oriente di questa bocca gentile.

Or. Non han le riue di Cipro più fresche le rose, più candidi i gigli di quei, che natura seminò ne i giardini di questo volto.

Pol. O bella imagine!

Or. O caro Ritratto!

Pol. O se dal mare sorgesse l' alba cinta di sì bei raggi!

Or. O se dal Gange spuntasse così lucido il Sole!

Pol. Quanto vaga.

Or. Quanto ridente.

SCENA DVODECIMA.

Cleone in disparte, e li sudetti.

Cle. **V** Intendo. Chetati gelosia.

Or. Come ben gli biondeggian su'l capo le ricchezze del Tago; non temer mio cuore gli ondeggiamenti di queste dorate procelle. Troppo sereni in fronte gli biancheggian gli albori d' una forte felice.

Cle. Eh ch' a gli austri del mio sdegno si cangieran queste calme.

Pol.

Pol. Occhi belli, stelle d' Amore assistete propitie a miei pensieri. Eh sì che troppo lieti splendete sotto gli archi d' vn ciglio.

Cle. Sciocco non intendi, pur troppo infaulte saran quelle comete. Ne prouerai i presaggi. Sì.

Or. Bocca forriera delle più fine dolcezze d' Amore.

Pol. Bellissima conca d' animati coralli, com' anche ne' muti colori di questa imagine m' inuiti alle gioie.

Cle. E soffrirò?

Or. Sì che vuò baciarti.

Pol. Ah mia bella.

Or. Ah mia vita.

Cle. Ah traditori.

Pol. Oronte?

Or. Amico? Così solo?

Pol. Solo, se non quanto m' accompagnan sempre mille giocondi pensieri. Amoriamato, tantò basti.

Or. Ne godo. Ti amo. Chi ama è geloso, onde bramo sapere chi mi sia riuale in amarti. Amo anch' io, e pur conferuo separati gli affetti douuti a Poliandro. Non scema l' obbligo di vero amico amar altri, amar bella Dama.

Pol. Siam pari Oronte. Cessino i dubbij, ecco. In questo giro stà incantata quella fortuna, che mi felicita. Ancor me trauagliano i tuoi sospetti, ond'è

ond' è ben di douere fian vicendeuoli
le conoscenze de' nostri pensieri. Co-
sì, o Guerriero.

*Dirò se sò chi sia colei ch' adori,
Che disgiunte non van l' Armi, e gli
Amori.*

Or. Vedi amico. Alla circonferenza
di questi muti colori s'aggirano i più
viui sensi dell'anima mia. A questo
angustissimo centro tendono solo i
miei pensieri, le mie speranze.

Pol. E' mio questo. Errasti nel porger-
mi il Ritratto.

Or. Mi ritornasti il mio.

Pol. Non è tuo, è mio questo.

*Si scuopre Cleone, & ad ambidue
leua il Ritratto.*

Cle. Che speranze? Che ardori? Che
vita? Che anima? a voi, a voi dico,
ad ambi dico. Non arroschite? Di chi
è questo ritratto?

Or. E' mio Sire.

Cle. Tanto ardisci temerario?

Or. Oda Vostra Maestà.

Cle. Taci. E l' altro di chi è?

Pol. Fà fronte Poliandro. Se v' è dipin-
ta Lindabride è mio.

Cle. E l' vno, e l' altro tiene l' effigie di
Lindabride. Tanto presumi? Sfaciato
imprudente.

Pol. Sire.

Cle. Non più. Impazziti. E tanto vi-
uete

uete a fronte d' vn Rè sdegnato? d' vn
Rè offeso; Tarda mia destra, neghit-
tosi miei sdegni, e che s' aspetta? Fol-
li vn cieco pure v' induce a precipitij.
Potenze del Cielo! E v' è ch' ardisca
co' baci impuri profanar l' Imagine
di quell' Idolo, che solo vien ossequia-
to co' sacrificij di questo cuore? In-
censato co' sospiri dell'anima mia?
Sacrileghi! Indegni! Vedete. Anche
in mezzo all' ire mi sfauillano in petto
scintille di non douuta pietà. In pre-
mio di quanto deuesi a qualche vo-
stro seruigio vi dono la vita. Hor hora
partite, volatene da' confini di mia
Corte, nè mai più, in pena di morte,
ardisca di voi alcuno toccar le foglie
del Rè de' Mauritani.

Or. Ch' io parta? Ch' io t' abbandoni?
mio bene. Ah nò. E se qui resto, è
sicura la morte.

E partendo conuien ch' io lasci il core.

Che deggio far? Che mi consigli Amore?

Parte.

Pol. Non pauenta vn' anima costante
gl' incontri di morte. Con troppo sal-
de catene qui mi trattiene amorosa
forte, e poi?

Mi contento morir, mi soddisfaccio.

*S' al mio ben, al mio cor io moro in brac-
cio.*

SCENA DECIMATERZA.

Tragica.

Erisbe sola.

Infelice Regina . Eccoti fatta miserabile scherzo di fortuna . Qui già tant' anni adorata , da' popoli riuerrita da' Principi pompeggiarono gli splendori delle mie porpore ; Hora sotto spoglie seruili inceppata frà le catene di reo destino , schiaua della disgratia , senza nome , senza decoro miseramente calpesto quel suolo , in cui a gli applausi d' vn mondo intero , com' in teatro di gioia furono acclamate impareggiabili le grandezze d' Erisbe . Così caogian fronte le vicende , o mortali .

SCENA DECIMAQVARTA.

Subiolo , Alfea , & Erisbe .

Alf. **V**I seguirei con più sollecite piante se il tempo non mi tardasse i pansi .

Er. Scusatemi amica , se da voi m' allontanano , così mi trasportano i miei pensieri . Da non intesa violenza
sen-

sentomi barbaramente forzata a precipitij . Non sò , non sò .

SCENA DECIMAQVINTA.

Aminta sopra giunge .

Am. **O** Subiolo ? Ben venuto il mio Subiolo . A tempo giongi in Corte . D' altro non si tratta , che di gioie , di nozze , feste , e contenti .

Sub. Doh ch' m' dsiu , a sen arriuà giust cum fiè la timpelta all zucch . Mò ch' cerca l' orb . A v' aringrazi dla bona noua . Os a vign , a vign n' m' stà a strazzar la casacca d' adols .

Er. Nozze in Corte ? Fermateui , o sospetti . Deh più non tormentate quest' anima . Piano amico , dimmi che nozze ? Che gioie ? Che contenti son questi ?

Am. Che bellezza ! Che leggiadria ! Hoggi Lindabride fia Sposa a Cleone , di punto in Corte se n' attende gli Sponsali .

Er. O Dio , che ascolto ? Fortuna che intendo ? Lindabride consorte a Cleone ?

Sub. E ben , ch' miraqul è quest . Sì , ch' al Rè tol muier madonna Ferinda , zà ch' Ferinda ha nom ; o questa è bella . I biè trauai , ch' la s' vol liè
piar .

piar. Cos' el dal nostr munzinella.

Am. Dimmi, Subiolo gentile, questa è tua Moglie? Questa è tua Figlia?

Sub. O an fon malament arriua alla Cit-
tè, ch' a son zà mò duintà zintil. Bon,
bon, e tienguardà la Ragazza. Dsiu
a mi, ò dsiu a liè?

Am. Dico a tè Subiolino mio caro.

Sub. Toh, toh, mò chi m' compra da
pagar la fiera a i suo ragazz, zà ch' a
son duintà vn Subiolin. Manch mal
ch' an son vn d' qui animel, ch' han vn
ituffin in pè dla cò. Zà ch' a vli lauer
i fatt miè a gh' havi iust accolt. Es
gh' tien sbrlà i uocch adoss. V' pia-
sla?

An. Il bello rendesi a tutti amabile,
non mi sà dispiacere, e con ambi voi
fomnamente godo di sì bella prole.

Alf. Dissi, dissi ben' io, che in Corte
trouaremmo quest' intoppi. Non per-
mettono i nostri interessi più lunghe
dimore. Amico Vagliane la tua cor-
tesia di sicura introduzione alla Reg-
gia di Mauritania.

An. Sì bona Donna: Seguitemi, e
feruiroui di scorta fino al Trono del
Rè.

Sub. Eh an nin porta s' an n' anden a ds-
cumdar mò d' lungi sò Sgnuria: A lu-
dareu ch' andiesn a vder prima la Cu-
fina, pr cminzar dal bon cò.

Am.

Am. Bene, indi sbrigati andrete ouun-
que a voi piacerà. Andiam pure.
Affrettate il passo, sollecitate. Alla
Corte, alla Corte, all' allegrezza.
Er. Che sarà, ò Cieli. Comincia pu-
re Erisbe a segnar con piante infelici
quel suolo, che mai sapesti calpestar,
che con piè trionfante. Sei innocen-
te; fà cuore, e spera.

Il Fine dell' Atto primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reale col caso d' Erisbe dipinto.

Erisbe sola.



Dio ! Vedere sù le ruine
d' vna Innocente stabilir la
reitade il proprio trono, er-
gerfi fastosi trofei, fondar
saldissimi gli archi a suoi
trionfi, è vna passione di là dal cre-
dibile, troppo tormentosa, troppo
tiranna: non così facilmente si can-
cellano quei caratteri, che felice
fortuna segna in fronte a vn morta-
le. Scordasi il Rè d' esser huomo, se
la propria autorità quasi lo separa
dalla specie dell' huomo. Non si può
rinontiare a questi sensi, che col es-
porre l' anima propria a troppo seueri
flagelli. Non mi s' offre oggetto, che
non detesti, che non condanni i co-
stui tradimenti, che non mi traman-
di al cuore sentimenti di sdegno;
E pur è vero ! Son Erisbe, son Regi-
na, e benche non per colpa di proprio
errore, mà solo da perfidia di nemi-
co destino diseredata dal Regno, re-
le-

legata a queste bassezze, sò nondime-
no come tale con magnanimo piede
calpestar la varietà della sorte. Trop-
po è debole quell' animo, che si fa-
cilmente s' inchina al peso delle mi-
serie. I sospiri, le querele, & il
pianto sono indiuisibili cortigiani del-
la seruitù: e quell' animo solo, ch' è
nato a gl' Imperijsà solleuarfi dalla
turba vulgare di questi affetti. Ap-
prendete, o Grandi, che chi pon fre-
no a proprij sensi anche disornato del
Diadema Reale sà viuere, sà regnare.
Così và. Non v' inganni quel suaue
grido di gloria, quel dolce prurito di
lode, sapete che i precipitij, e l' altez-
ze mai van disgiunti, che l' eminen-
za del Trono altra base non hà, che
le sole bassezze, e che quanto s' estolle
vn Regnante fassi più vicino bersaglio
a i colpi di Gioue.

SCENA SECONDA.

Aminta, Erisbe.

Am. **L** Odato il Cielo. Tanto m' af-
faticai raggirando sù le linee
di mille amorosi pensieri, ch' alla fi-
ne peruenni al punto de' miei deside-
rij, ch' era solo il ritrouarui, o bella
Ferinda.

C

Er

Eris. Con che affetti costui discorre! Basta dire, ch'è Cortigiano. Bene, che v'è di nuouo? Alfea dou'è?

Am. Si smarì Alfea, restò Subiolo per rintracciarne il sentiere; & io come quello, che sò i costumi di Corte, massime in certi tempi m'affrettai a questa volta, onde sicura potette rimaner col mio riparo da gl'insulti di qualche inportuno.

Eris. Che carità! Troppo gelosa s'impiega la vostra modestia, ve ne ringratio. Ma ditemi, che bella historia è questa, in luogo così riguarduole non può esser, che di pregio. E' forse (ditemi) qualche vittoria, o qualch'altra honorata attione de' Regi di Mauritania?

Am. Nò. E' pur bella, è pur gentile costei. Contengono queste tele i successi d'Erisbe Moglie di Cleone sommersa alle riue del Mare.

Eris. Regina infelice! Miseri euenti! Restò dunque sommersa?

Am. Sì, anzi nell'onde sepolta.

Eris. E pur viuo, è pur spiro al tuo dispetto; ah Rè crudele. Seguite. Dite pure.

Am. Vedete come a sì strano, a sì improuiso euento corre forsennato Cleone, detesta l'empietà dell'onde, sgrida la fortuna, si flagella, si straccia i crini.

Eris.

Eris. Ah perfido. E v'è chi ti crede? Ah ingannatore. Caso inuero miserabile. Seuerità di Stelle! Douean pur farsi men ree a gli scongiuri di sì fedel confort. Forsi, forsi placossi quell'anima al sacrificio di sì pietoso pianto. Seguite pure a dimostrar mi la serie di questa colorita tragedia.

Am. Vedi come da questa parte con proprie voci promette il Rè tesori di inestimabil valore all'inuatore della Salma sommersa. Più a basso vedi come si pesca senza frutto da' primi nuotatori d'Algira.

Eris. Non pietosa dunque, auida solo dell'offerte ricchezze mi pescasti, mi saluasti fortuna. Nè si trouò la misera?

Am. Nò.

Eris. Fù assai: può sì gran Rè a' suoi voleri render asciutti i Mari; trasportare i dorsi più montuosi della terra in seno alle valli, nè vale a pescar le spoglie d'vn'estinta Regina? Eh forse in seno di qualche Deitade Marina riposa Erisbe. Forse Cleone tormentato da questi pensieri sen passa sospiroso i giorni, vedoue le noti. Ah fellone. Historia in vero degna di di pianto. Non è però bene, che gli affari d'vn Grande si lascino in preda alla corrente di questi affanni. Con-

fondonfi gli ordini della prudenza. Restano offese le regole politiche del gouerno. Non è male irremediabile. Sensatamente vfa Cleone quei modi, che più proportionati si conuengono all' immoderatezza di queste passioni, ch' è l' applicare a nuouì Amori. Così cantò il Poeta.

Valersi di quel modo,

Che dal' asce si trabe chiodo, con chiodo.

Mà dimmi come stà Cleone prouito di bella Dama?

Am. Curiose richieste! Non è boschereccia la retorica di coltei. Bene a suo proposito.

Er. Sì eh? Ah iniquo. Così perfido!

Am. A chi?

Er. Ah traditore. Dico al Destino. Così quella all' onde, questa a gli amplessi condanni? Pouera Erisbe.

Am. Che belle brighe, che bei pensieri.

Er. Può dunque vn Rè con illeciti abbracciamenti contaminar quel letto, che ne' suoi candori altro non vantò, che l' innocenza d' vn pudico, d' vn Santo Imeneo? Ah Cleone infido, ah Dei tiranni.

Am. E pur dice da douero.

Er. Auuenturati naufraggi, onde pietose, felici cadute, fù d' huopo precipitarsi nell' acque per fuggir illesa dall' impurità di così infami ardori.

Vio-

Violati patti! Rotta fede! Profanate leggi! Ah pigro Tonante, ah tarde vendette. Aminta aita, aita io moro.
Qui suiene.

Am. Eccomi. O care fortune. Quanto volontieri vi seruo di feretro moribonde bellezze. Cedetemi Ruote eterne, carche di più bel pondo mai strideste sotto l' asce del giorno. Sotto più nobil Cielo mai sudasti, mai faticasti Atlante. Belle pallidezze! Semiuiui Candori! Che sotto cireneo mantto coprite la fiamma, che mi dà vita, che m' innamora.

S C E N A T E R Z A .

Subiolo, Alfea, e li sudetti.

Alf. **G** Alant' huomo? Così in Corte si trattano gli hospiti del Rè? Lascia.

Sub. A son quì, a son quì sì, mò a ch' zugh zughenia, senia in Fiacca al coll, ò intal Camp di Buo? Ch' burdel è quest? **G**l' iin mò questi l' carezz, e l' cirimuni, ch' m' faua st' Giutton. Lassa lì qula Ragazza. O haren guadagnà pursè a vgnir in palazz, haren guadagnà del corn.

Am. E bona gente accorrete, accorrete muore Ferinda. Così, così sgri-

C 3

date

date chi gli presta aita , chi pietoso gli assiste ?

Alf. Muore ?

Sub. Diaul dond' ela frida ?

Alf. Ferinda ? Ferinda ? Respira , respira pure .

Eris. O Dio sei troppo angusto mio seno , son troppo fieri questi tormenti .

Alf. Che dolori , che suenimenti , che angustie son queste ? O principij infaulti , infelici quegli anni , ch' entro le selue m' incanutirono il Crine .

Eris. Certi racconti funesti così m' opprimono il cuore , che dalle vene accorrendo offitioso il sangue mi fa priua di senso , e semiuiua così m' abbandono in braccio a i deliquij .

Sub. Eh an m' marauei d' quest' mi , am marauer qu' andar iust , iust a cascar adofs a st' zuunott , e lù quel chiaparla , quel tgnirla abbrazzada , e qu' smorfi , ch' al fà Basta sie cmod esser la s' voia al bsò dargh mari .

Alf. Così goffo com' è dice il vero costui . Siamo in Corte bisogna fingere . Scusatemi Aminta , se con poche aconcie maniere sodisfei a quel debito , che per sempre mi vi obbliga della stessa vita .

Am. Condone a' vostri sospetti . La gelosia fidamente custodisce l' honore . Però non dubitate sete nella Reggia

di

di Mauritania , che vuol dir in seno all' honestade , in braccio alla sicurezza .

Er. Tanto si pratica .

Alf. Così credo .

Am. Seguitemi .

S C E N A Q V A R T A .

Lindabride , & Oronte .

Lin. **O** Amari congedi . E ch' io non pianga ? Se qual altra Niobe non mi s' aghiaccia per troppo dolore sù gli occhi il pianto , vedrete in breue da queste pupille trabocchevolmente precipitar l' anima mia . Sueltermi di petto il cuore . E ch' io non pianga ? Oh Dio .

Or. Non più , non più mio bene . Che non può bellezza piangente ? Che incateni le piante a vn mortale è vilissimo pregio , se fin sù le stelle fà retrogradi li decreti di Gioue . Vi consolino mia vita questi breui momenti . Hoggi col Sole tramontano le mie speranze per mai più risorgere ; con lui precipitano i miei contenti . Il vostro Ritratto forsi riuale in amarui scopri a Cleonei miei pensieri ; già l' intendete . Ah Rè tiranno , ah barbaro . Partirò . Morirò .

C 4

Lin.

Lin. Lieto mio cuore. Pria che l' ombre in Oriente cancellino i colori del giorno, spero salir sul Trono di Mauritania. Saggia m' adoprerò. Da tali altezze solleuarò il vostro duolo. Soffrite. Sì, sì precipiteranno questi momenti.

Or. Vien Lesbio. Fingerò partirmi. O care voci mi respingete l' anima in seno. M' accertano, m' assicurano i vostri detti. Sò quanto vagli Lindabride. Pratico la virtù del vostro volto. Mi ritiro. Dò luogo a più felici successi.

SCENA QUINTA.

Lesbio, Lindabride, & Oronte.

Les. **M**ia Signora consoli pure l' incertezza de' vostri pensieri questa rosa ridente. Con man propria stacolla il Rè dal verde stelo, me la diede. A voi l' inuia. *Parte.*

Or. O Gelosia, così importuna t' adopri a miei danni? Con l' odorati spine d'vn fiore così mi tormenti? Souuengati Lindabride, che queste porpore si scolorano a i raggi del Sole, e che il candor di mia fede si rauua alle vaghezze del vostro volto.

Lin. Non temete uò, non temete Oronte.

te. Troppo salda è la costanaa di Lindabride, non foggia a gli oltraggi di queste mutanze. Il dono è caduco, caduco è l' affetto con cui lo riceuo. Non è in mio potere l' amar altri che voi, voi solo adoro.

Or. O care voci, quanto raddolcite l' amarezze de' miei dubij, e qual nubi al Sole dileguate l' ombre de' miei timori. Rallegrati mio cuore. Tu solo imperi sù' l' trono della bellezza. A te mia bocca si conseruano intatte le più fresche rose, che l' alba vagheggi ne' giardini d' Amore: consolati anima mia, non hai più che chiedere, son troppo dolci questi contenti. Sei felice: t' ama Lindabride. Mà vien Poliandro. Oh Dio non m' uccidete sospetti. Parto mia vita, dura necessità da voi mi diuide.

Lin. Così presto? Eh uò, uò mio bene.

Or. Come io parta lo dichi Amore.

Lin. Come io resti lo sà il Cielo.

Or. Tornerò.

Lin. E quando?

Or. Frà pochi momenti. Mio cuore Addio.

Lin. O indugi mortali, o momenti, o secoli, addio.

Or. Gelosie più non mi tormentate, vdirò, vedrò.

S C E N A S E S T A .

*Lindabride, Lesbio, Poliandro, Cleone, &
Oronte in disparte.*

Lin. Lesbio lo Specchio, ou' è?

Les. E' qui Signora.

Lin. Queste agitationi mi tormentano l'anima, mi scolorano il volto. O quanto incompolto rimiro l'ordine del mio crine.

Les. Mia Sgnora ecco vien Poliandro.

Lin. Venghi. Frà tanto regularò gli errori delle mie chiome: sù presto mie labbra, occhi miei ripigliate le primiere lusinghe. Ricomponeteui a i vezzi vsati.

Pol. O felice Cristallo: eccoti al viuo dipinta in seno quell'immagine, che sospira il mio cuore. Bei vanti se nell'angustie di sì breue giro chiudi le glorie della bellezza: mà non temer mio cuore. Così geloso? Abbandona i sospetti. E frale vn vetro, tù, tù più viua, più bella mantieni la simetria di sì care vaghezze.

Cle. Che miro? Ecco gli amanti. Sei tradito mio cuore. Ah infedele. Saran questa volta innappellabili le tue difese. Il Rè t'ascolta, il Rè ti vede.

Lin. O bella affè, questa volta non mi
lu-

lusinga lo specchio. Ti vedo Cleone ti vedo Oronte, sì, sì scuopro le voltre gelosie. Sarà mio pensiero il farmi innocente in mezzo alle colpe. A gli artificij, alle frodi.

Pol. Così, così Lindabride studiate nuoue inuentioni per ferir questo cuore? Vedo sì, che innanellandoui il crine fabricate al mio piè nuoue catene.

Amo la vita, e pur la morte adoro.

Non più, son vinto, io moro.

Cle. E pur così scherzando farai presago del vero.

Or. Che dirai Lindabride? Saldi mio cuore. Fori nò.

Lin. Temerario, vile, indegno; Tù dichiararti amante di Lindabride? Di colei, ch'è solo depositaria delle delitie d'vn Rè? Folle, folle parti, vanne, e mai più in pena della tua arditezza fà ch'io ti miri a fronte di Lindabride. Fingo mio bene, il Rè ci ascolta, il Rè ci vede. Che catene, che ferite? Non è così vil materia il crin di Lindabride, che vaglia ad allacciar le tue piante. Se pur feriscono queste mie luci (che tai vanti non curo) non hanno strali per cuor sì villano. Vanne sciocco.

Pol. O bella fintione.

Cle. Respira mio cuore.

Or. Non più temo. V'abbandono sospetti.

Pol. Bella Dama errai, errai lo sò. Amore con barbara violenza solleuommi a gli eccessi di sì ardita risfolutione: ond' io mortificato fra questi roffori douessi piangere i miei precipitij. E' vero, ma chi a fronte di Lindabride può vantarsi esente da queste confusioni? Chi può mirarui senza perder la libertà? Senza consuecrarui in dono frà gl' incensi di mille sospiri il proprio cuore? Senza perder di volo l' anima propria frà gli Elisi di sì beate vaghezze? Io nò. Io sì. Haurò fors' io come tù bendati gli occhi, velato il lume della ragione? Amar chi mi sprezza? Seguir chi mi fugge? Ah nò, miei sdegni a voi ricorro. Consolatemi voi (così scherzo mio bene) Armerommi di ghiaccio il petto, onde restino dalle sue freddezze estintigli ardori delle mie fiamme.

Così dal mio furore

Giusto scherno sarai (addio mio core)

Lin. Così del soffrir mio

Ti mouesti a pietà (mio core addio)

Or. Amico pazienza, così vâ a chi troppo si fida d' Amore.

Cle. Lindabride incostante? Lindabride infedele? Tù, tù sei reo mio cuore, che d' incostante accusasti Lindabride. Megli. Viddi, intesi.

Resta

Resta Lesbio .

Che bel colpo se la Padrona tiraua la rete! Affè, ch' erano callati i Merlotti al vischio, eh, ch' è pazzia, non fedeltà l' amare vn solo; Colei, ch' è ben prouista d' Amanti hà sempre numerofo il Corteggio. Molti moccoli insieme vniti fanno vn gran lume, mà vn solo se resta estinto buona sera eccoti all' oscuro. Far pure come si suol dire finger con tutti, e non amar nissuno. Non sò che a questo proposito solea cantar quella buon' anima di mia Madre.

Esser fida a vn solo Amante,

Più non s' usa, è vna pazzia;

Mori Tisbe, & Amarili,

Pur cortese, e pur gentili,

Son le Donne d' hoggi di.

Stà così

Dir di nò è villania

Più non s' usa, è vna pazzia.

Il ridursi in braccio a vn solo,

Che prometta esserti Sposo,

Guardi il Ciel, che sij geloso,

Riposar mai non si può,

Questo nò:

Troppo è dura tirannia

Più non s' usa, è vna pazzia.

MA

*Maritarsi il Ciel ti scampi,
Sei Citella? Stà così
T'assicuro, ch' hoggi di
C'è chi fà la carità.
Non mi v'è
Quel passar la fantasia
Con vn solo, è vna pazzia.*

S C E N A S E T T I M A .

Tragica .

Oronte solo .

T' Intendo Amore . Mi desti Riuale vn Rè per ribattermi a fronte co' riflessi delle porpore i rossori delle mie confusioni . Sù l' altezza di questi affetti pensai pure viuer sempre felice , mà t' ingannasti mio cuore . Sai ch' alle calme succedono le tempeste , e che solo a' Naufraggi si cammina per li sentieri della serenità : Perdè il Filo Arianna ne' Laberinti d' Amore . A vista della bellezza restano confuse le consulte della prudenza . Sono irreparabili i furori di questo Nume ; ei solo disarmò il fianco a Marte , arde Netunno in mezzo all'acque . E impossibile , ch' a questi incontri s' arrestino i miei pensieri : Troppo bella è la meta , a cui sen
vola

vola il mio cuore . Rè folle . A che mi rapisti di mano l' adorate sembianze ? Forfi per cancellarmi dal seno quell' oggetto , che sempre mi felicità l' anima ? T' inganni , se non mi leui di petto il cuore haurò sempre meco il ritratto di Lindabride . Pazzo risoluzione ! Può sì leggiera cagione farti suanir di mente la raccordanza de' tuoi doueri ? Sai pure quante volte in mezzo a' più fieri contratti di Marte sol questo sen ti fè scudo alla riputatione , ti saluò la vita ; Non altro , che i miei sudori ti fecondarono le glorie . Non altro , che il mio sangue , t' imporporò le vesti , t' assicurò la corona su' l' capo . Viui fellone . Mira , leggi sotto queste spoglie , qui , qui solo a catteri di mille cicatrici impressa vedrai la mia fede , scolpita la tua Fortuna : Dè che altro adorno trionfasti già mai , che de' trofei della mia Spada ? Non posasti sicuro , non hebbe giamai pace l' anima tua fuor all' ombra delle mie Palme ; e pure così mi tratti !



SCE--

S C E N A O T T A V A .

Sala Reggia.

Cleone, Subiolo, Alfea, & Aminta.

Cle. **A** Mici eccouì gionti a quel porto, in cui da' naufraggi di pouera fortuna prouerete le calme d' vna benefica dimostratione, basta il dire, che intendo dispensarui prodigamente gli effetti della mia gratia. Accostateui.

Sub. Au' vegh Sgnor, e s' nal cred squas. A v' afficur, ch' an v' hauereu da du quattrin dla vstra pell. Mò pò far, a digh, ch' au' iera cascà la testa, es n' v' aidauì più d' sorta fatta. Basta a i hò a car, ch' a l' hauad scapada sta botta. Però smtì pur st' vostr Cazzar. Mò mi hò tant a car d' vdederu quasi aident, ch' an poss' star, ch' an v' abbrazza.

Alf. Ferma sciocco. Così eh?

Sub. Prche? Mo t' n' vi! a digh ben vera, ai vui mo tant ben, quant s' al m' fufs pruopi Fradel.

Cle. Hai ragione, assai godo di queste scempiaggini.

Alf. Condoni in gratia V. M. così sconciij termini, così rozze maniere. E' vero, che tall' hora il Grande più
s' ap-

s' appaga delle rustiche espressioni di vna lingua sincera, che del suon lusinghiero di ben composte, di ben ordinate parole. Non hà che sperar Cleone dall' humiltà delle nostre bassezze, fuorche le proue sicure d' vna pouera seruitù, d' vna candida fede. Restituiscavì intanto con larga vsura il Cielo quei doni, che sì cortese ci comparte la vostra generosità.

Cle. Costei assai bene corregge i falli del Marito. Voi intanto habbate in cura le più ritirate delitie del mio Giardino. Solo a voi le consegno. Ma vostra figlia ou' è?

Sub. A l' hauia pur adess d' driè mi. Agnoment d' che sta mattazzola s' m' tol d' sotto.

Am. Hor, hora con voi partì per riuerr Sua Maestà.

Sub. L' è vera lu mò pr quest lan s' ved. O alla ved intriga con quitiè.

Cle. Fate, che venghi a mè. Ricercatela, è mia soddisfattione il vederla.

Am. Vbbidisco. Andiam pure.

S C E N A N O N A .

Lindabride, Cleone.

Lin. **M** IO Rè, mio cuore, mia vita. Non è possibile ch' io
viva.

viua . Morirò , son troppo seueri questi tormenti . Ch'io viua disgiunta da voi ? Dall' anima mia ? Eh no . Leggete , o Rè , ne' caratteri di queste moribonde sembianze , la serie infelice de' miei affanni ; Già , già liquefatta in pianto vedete cadermi da gli occhi la vita .

Cle. Che fieri affalti ! chi può resistere ? Chi con occhio asciutto può stare a fronte di sì bella piangente ? Io no . Non v' è durezza , che non si spezzi al torrente di duoi begli occhi . Mio cuore perdesti . Amore hai vinto . Non più care lagrime , deh cessate , mirate i miei contenti . Porgetemi la mano . Stabilischi pur questa destra vna perpetua pace a' nostri cuori . Ma che fò ? Nuoui inganni , nuoui torti s' accrescono a miei tradimenti ? Oh Cielo , oh Erisbe , oh Cleone infido .

Lin. Presto mio bene . Questi ritardi mi uccidono .

Cle. Hor , hora .

Lin. Ma che ?

Cle. Sì .

Lin. Sì , e no . Cielo aiutami .

Cle. Deh lasciatemi effeminati pensieri . Suanitemi dal seno . Vn Rè ? Cleone soggiace a' pentimenti ? No così voglio , eccomi a tuoi voleri .

Lin. Che belle lusinghe mi trattengono in vita ; Chi può senza riso mirar le scio-

sciocchezze d' vn Rè ? Io sì . Ah inuentioni . Mia lingua vincesti , fermateui , o sospetti . Mirate le mie vittorie . Eccoui la destra . Godete per sempre , o miei pensieri , ma no . Così temeraria ? Così ardita ? Ah bugie . Ah lusinghe . Saldi Lindabride non si tarda a' comandi d' vn Rè . Così volete hor hora vi porgo la mano .

S C E N A D E C I M A .

Aminta , Cleone , Erisbe , e Lindabride .

Am. **S** Ire è qui Ferinda .

Cle. **S** Accostati Villanella ; Felice per tè s' adopra la Sorte . Toccasti le Soglie di questa Reggia in tempo , in che più serena non poteui trouar la calma de' miei pensieri . Eccomi in porto alle più fine dolcezze d' amore .

Eris. Fori no . Mio Rè più confusa , che favorita dal Destino in questo punto mi confesso ; mentre l' humiltà del mio merito conuien ne' proprij rossori praticar gli eccessi delle vostre gratie . Così Gioue ascolti di pouera Pastora ossequiose le voci , com' io a beneficiarui per sempre vi prego immutabile la Sorte . Lo sai tu mio cuore . Tradirei me stessa s' io haueffi pensiero , che sapesse bramar fortuna mag-

maggiore. Altre gioie non pon
lingar quest' anima, che lo sperarmi
vostra serua. Ed eccomi fatta.

Cle. O Dio, che veggio! Sembianze
adorate, sembianze abborrite. O Cie-
li così per rimprovero de' miei falli de-
lineate sù questo volto i miei tradi-
menti? Sì questa è pur quella fronte,
in cui vagheggiai la prim' alba de' miei
contenti. Questi son pur quegli occhi,
da' cui raggi abbellite le Stelle solean
felicitar mi con sì beati influssi.

Er. Pietà? Pentimento? Chi sà.

Cle. Questi son pur quei crini, ne' cui do-
rati lacci tante volte, confessai perduta
la libertà.

Lin. Che confusioni! Che pallidezze!
Mio Rè?

Cle. Troppo viua in Costei mi si presen-
ta l'immagine della defonta Consorte.
O seueri flagelli, o violenze mortali,
quanto m' affliggete, quanto mi tor-
mentate.

Lin. Importuno fantasma quanto r' ado-
pri a miei danni! Eh nò ben spesso per
inganno de' gli occhi tramanda il
cuore così vane apparenze. Morì Eri-
be sì.

Er. O quanto t' inganni.

Lin. Serenateui pur miei lumi, e con
l' ombre infelici restino sepolti così
noiosi pensieri, così infeste larue, che

ma-

mascherate di duolo ritardano i miei
diletti. Questi momenti m' uccidono.
Ah ch' io moro.

Cle. Così folli ritardi contrastano le
compiacenze d' vn Rè? Ah nò. Di
nuouo eccoti la mano.

Eris. Sù gli occhi d' Erisbe!

Ah traditor, che aspetto?

*Che lagrimar! Che sospirar! sù via
Medichi il mio dolor sol la pazzia.*

Fermati. Infedele, barbaro; tiran-
no. Bei vanti di potenza reale fin sù i
Troni far adorabile l' iniquità! Sper-
giuro inhumano. Così d' Amore, co-
sì d' Imeneo si tradiscono le leggi?
Ah che ad altro non ti risplendono in
fronte le gemme, se non per far co-
noscere fra le tenebre delle dissolutez-
ze anche singolare l' enormità de' tuoi
falli. D' altro non ti fiammeggiano
intorno queste porpore, che tinte ne'
rossori delle tue vergogne. Sì, co-
sì è.

Cle. A chi sgrida costei?

Lin. E' pazza al certo.

Eris. Nò. Così scherzai. Gioite pure,
o Amanti. Io son Dea de' gli Amori,
dal terzo Cielo hor, hor men vengo
per assistere a vostri contenti. Sù che
s' aspetta? In braccio alle gioie dubi-
tate? Temete?

Lin. Fingiamola così.

Cle.

Cle. Sì, mà.

Lin. Che mio bene?

Cle. Non sò. Da queste pazzie auuifato il mio cuore con sensi di troppa verità, quasi imparo a pentirsi. Errai pure, è vero; mà che gioua il pentirsi s' hò così risoluto; così voglio, o bella.

Eris. Piano, che fate? Erisbe, che dirà? Tà congiunto ad altra Donna? Così eh?

Per non dormir soletto.

Vuoi più tosto albergar due mogli in letto?

Cle. E' curiosa coltei, s' Erisbe non viue, men deue pretendersi offesa, ch' altra succeda herede de' suoi contenti.

Eris. E se viue?

Cle. Non viue nò, morì.

Eris. Che ne faitu?

Cle. Sì; lo sò.

Eris. Da chi?

Cle. Dalla relatione di questi occhi.

Eris. Misero. La piangette?

Cle. Nò.

Eris. Perché?

Cle. Non potei, che l'improuiso dolore arrestò il pianto, gelò sù gli occhi le lagrime.

Eris. Ah fellone. Così l'amasti.

Cle. Lo sà il Cielo.

Eris. Io lo sò. Mà dimmi, che bella Donna è questa?

Cle.

Cle. Questa è il mio bene.

Eris. Sì-Eh?

Cle. Questa è l'anima mia.

Eris. Ne godo.

Cle. E tu chi sei?

Lin. Vna pazza, non vedi?

Eris. Non mi conosci?

Cle. Nò.

Eris. Io son,

Cle. Via dillo sì.

Eris. Son tua Moglie. Euridice son io, quella, cui fra Cittadini dell' ombre sol fù concesso dietro la tracia del tuo musico legno ricalcar le strade d' Averno.

Cle. Curiosi delirij.

Lin. Che belle sciocchezze.

Am. Racconti ridicoli.

Eris. Sapette (adorato mio bene) frenar gl' insulti d' Averno, render soauì le più tormentose amarezze: così chi la giu impera vuol, ch' io di nuouo calpetti queste Soglie Regali, ch' io riuegga la terza volta il Sole. Quiui non d' altro, che d' amorosa mezzana vengo a seruirti. Goda pure coltei quei doni, che a me ritolsero i numi. Non ho pensiero capace, che delle tue compiacenze. Così brami? Eccomi all' opera. Vuò ragroppar quel nodo, che già disciolse la crudeltà del destino. Vuò darti, ò Bella

O Bella il possesso di quel cuore, ch' à me fù l' ara de' più fini dilette. Porgemmi le destre.

Cle. Care pazzie quanto vi deuo.

Lin. Fortunate sciocchezze, che valete vn mondo di senno.

Cle. Ecco a voi consegno l' arbitrio de' miei contenti.

Lin. Da voi solo spero la palma de' miei trionfi.

Cle. Ecco vinto il Destino.

Lin. Ecco abbattuta la Sorte.

Cle. Belle vittorie.

Lin. Fortunati delirij.

Cle. Per me trionfalte.

Lin. Per me vinceste.

Er. O quanto v' ingannate. Fermateui, pria che giongiate le destre sciogliete-mi questo enigma.

Ministra del mio mal? non fia mai vero:

Se fortuna di cui stringo le chiome

Consignassi a costei; all' ora in vero

Meritarei più che di sciocca il nome.

Pianger per voi, che del mio mal ridete

Pazzi sete ambidue se lo credete.

Scottati infame Alcina: Temeraria,
sfacciata, vanne suaniscono così i tuoi dilette. Questo è il fine de' tuoi malnati amori. Languiran sì quelle rose, che ti ridono sù le guancie; quei candori, che t'inalbano la fronte, poiche altro non sono, che finti
eltrat-

estratti lambicati sù le fucine d' auerno. Su' l' rogo di tue morte speranze ecco rinascono le mie glorie, si rauuiano i miei contenti. Specchiati pur misera nella confusione di questi accidenti, ch' altro non vedrai, che dissipate le macchie de' tuoi pensieri. Così v' à. Troppo folle assicuraste le tue speranze su' l' fondamento della reità. Doueui ben darti a credere, che se correui i sentieri d' Auerno non poteui incontrar se non precipitij di morte. Sai pure, ch' alle violenze d' Amore altro non succede, che l' odio, e il disprezzo. Bastiti empia hauer fin qui frà le ritorte di mille lusinghe inceppata la libertà del mio bene. Assai ti sofferse il Cielo. Ecco rilassa Giove quei fulmini, che già impatienti gli si scagliano di mano. Mà t' amato Rugiero adorata mia Deità non mi conosci? Ecco la tua Bradamante, quella infelice, che già tant' anni lasciasti in abbandono fra l' onde d' vn amarissimo pianto. L' innocenza in mezzo a gli sbattimenti delle più fiere tempeste s' à trouar la calma. Questa galleggiando sù flutti qui mi conduce in porto frà le tue braccia. Riceuemi, o caro; condono i tuoi trascorsi. Errasti, mà violentato da barbara tirannia di mille incanti, sò che forza d' in-

ferno mi ti strappò dalle mani, mi ti
fuelse dal seno. Andiamo.

Cle. Lasciami.

Eris. Nò. Non mi fuggirai più. Hora
sacrilega adoprati. Spezza se puoi
queste catene.

Cle. Lasciami pazzarella. Scioglimi que-
sti legammi.

Eris. Ch' io t' amo? Si ch' io t' amo, sì
ch' io t' adoro.

Cle. Nò, non son Rugiero.

Eris. Ch' io cangi pensiero? Non lo cre-
der mio cuore.

Cle. Che mi conuien soffrire. Così vna
Pazza mi trattiene? M'annoda le pian-
te?

Eris. Sì mio cuore; già tel dissi, sì ch' io
son Bradamante, andiam mia vita.

Cle. Ti seguirò; Mà lasciami.

Eris. Non vuò lasciarti. Belle gare, dol-
ci contese, doue sol vince, doue sol
trionfa Amore. Non fuggirai nò, sò
che così fingi, perch' io t' abbracci
più stretto.

Bella Strega men vò. Resta. Bondà

Chi Marito non hà fatti così.

Partono abbracciati.

Lin. Così eh? Pouera Lindabride ec-
coti fatta miserabile scherzo di for-
tuna incostante. Tormentose vicen-
de. Apena frà nubilose minaccie ar-
cheggia la pace, che nel medesimo

tem-

tempo conuiemmi prouare i rigori di
vn Cielo adirato. Que' momenti, che
in mezzo alle tempeste fan lampeggiar
le calme, quei pure in mezzo alle cal-
me precipitano le tempeste. Così trà
vita, e morte, non viuo, non moro.
Che farò? Lasciatemi, o vani sospetti.
Temo, nè sò di che. Speranze a voi
mi consegno.

Am. Bizzarre peripetie di Fortuna: ri-
dicoli accidenti, se Cleone hoggi non
diuentaua Rugiero conueniua pure in
braccio a coltei diuentar Atteone.

SCENA VNDECIMA.

Subiolo, Alfea, & Aminta.

Sub. **E** Ben galant' hom cosa fala?

Am. Che dici Subiolo?

Sub. Bon: parlia Tudesch? A digh d'
ch' è d' quliè, ch' hà qui rizzulin.

Am. Non intendo.

Sub. L' intend, e s' n' intend, mò s'al
pffis a i la fareu intendr. A digh qula
Ragazza? Nianch, qula Cuntadinel-
la? Seè quella, ch' v' à cuiand i fur
d' burazu pr al Zardin da far l' infa-
lada alla Razina.

Am. Sì, sì parmi intenderti. Vuoi dir
tua figlia.

Sub. A an: a m' intindì pur, ch' al n' s' at-

tacafs a miè Muier, a digh quella,
ch'è più clurida, ch'è più azzarida,
più muorbia.

Am. Ferinda sì.

Sub. A l' hauen cattada.

Alf. Che sciocco. Così si pone il for-
maggio in bocca alla gatta?

Am. Ohimè tacete.

Alf. Perché?

Sub. Ghè dl dsgrazi?

Am. Infelice.

Alf. Che? Nuoui suenimenti?

Sub. Ela prigulada? Ela morta?

Am. Peggio amici: è impazzita, e non
sò come. Vaneggia, delira.

Sub. Diaul'è, cosa fala. Fala cun fà mi
Par, ch' corr nud pr cà?

Alf. Pur troppo farà vero. Lo dissi ben io.

Sub. L'è vna bagattella, al n' frà nient.
L' voln esser nunantanou, e vnà? cent.

Gl' ou in sti paesi enil car galanthom?

Am. Che importano questi discorsi.

Alf. Che occorrono questi spropositi. A
i rimedij se si può.

Sub. Quest'è al ver remedi. Mi l'hò pruuà
ch' aiera matt, matt cmod è vna bie-
stia, e adess a v'di pur ch' aiò ceruell.

Alf. Seguitiamola, affrettiamoci. Ami-
co, voi che sapete l' vso di Corte gui-
dateci a lei.

Am. Nò fermateui. Non a tutti è aper-
to l' ingresso alle stanze del Rè. Po-
ch' an-

ch' anzi abbracciata con lui partì, nè
sò doue. Tratteneteui, e saprete il
tutto.

Alf. Vh pouerina mè. Non sò che sorte
di pazzia sia questa.

Sub. Quasi matta cmod l'è l' an s'è mò
gnanch attaccà mal, cm' la s'è attaccà
al Rè.

Alf. Natura quanto t' adoprafi nella fa-
brica di sì bel composto.

Sub. Mò la natura dla donna l'è straua-
ganta lie.

Alf. Doue seminafte le rose? Doue spar-
gesti i gigli?

Sub. Al n' i vol fiur, l' voln esser ou.

Alf. Eccoti sì belle fatiche diuenute lu-
dibrio di questa per noi mal nata Re-
gia.

Sub. Andegna oltra?

Alf. In somma bellezza in donna, se nel
meriggio di sua età, poco fauoreuo-
le incontra Amore, precipita nelle
pazzie.

Sub. A vlen donca dir, ch' al viegna da
quest?

Alf. Sì. Non sò che apunto mi souuene
a questo proposito. Ascolta, e taci.

Se in Amor Donna non hà

Quel, che brama, e quel, che vuol
Su' l' fiorir della beltà,
Tosto insanabile,
Se sia durabile

Render si suol .

Chi a le lagrime , a i martiri
 Infedel proua il suo ben
 Miserella entro ai sospiri
 Per tal ingiuria
 Tutta ira , e furia
 Languir conuien .

Ascoltar da chi adorasti
 Vanne pur , non t' amo nè
 Per morir questo ti basta
 Maggior insania
 Di questa smania
 Trouar non sò .

Sub. Ela furnida ? Bon , bon a la sò anca
 mi . N' ela quella , ch' dis . Và pur su-
 perba v' a ?

Alf. Sì , sì ci cogliesti .

Sub. O tasi mò anca vù , e finti s' questa
 v' pias .

Donn vù , ch' hauè

Ragazz da maridar
 St' a lest , perche a sauè
 Quel , ch' l' solin pò far .
 L' è poch mal

Quand al grimal (questa
 N' vol star so . L' è piez . Guarda mò a
 Gmod al s' ghè volt la malattie a la testa .

Sè , ch' l' zanzin pur
 Con i su innamurà ,
 Prche al zanzar , sicur
 N' s' è zà mà insfilzà ,
 E s' passn via

La

La fantasia

(s' accatta

Perch' l' è un di grand intrigh , ch' al mond
 L' hauer pr cà una criatura matta .

O bon s' am arspundi ,

Ch' adess tutt l' Ragazz

S' aghin vli dar un di

L' ijn voln un did , e un brazz ;

L' è vera si

Mò quant a mi

A lod a dargh marè , pinsai mo vù

A sò , chin' ghin dà un , ch' l' ijn tolin du .

Alf. Senza Ferinda ? Senza il mio bene què
 mi trattengo ? Cielo guidami tù .

Sub. Mò , e mi , ch' cant , e s' hò vna
 fam , ch' ala ved . O sauia , ò matta
 andenla a cattar dou l' è . A zugarò ,
 ch' l' è in Cucina mi .

S C E N A D V O D E C I M A

Sala logubre , col Tumolo d' Erisbe .

Cleone solo .

TOrmentosi oggetti , abborrite me-
 morie , deh più non mi lacerate .
 Gran dire fin su' l' volto di questa paz-
 za leggo i miei tradimenti , rauuiso i
 miei inganni . Ah sì , sì v' intendo ,
 o Stelle . Troppo altamente v' offesi .
 Troppo errai . Lo confesso . Eccomi
 reo . Basti il dire , ch' io viuo espo-

A ←

ito

sto a i voleri della barbarie, all' arbitrio dell' infedeltà. Quelle porpore con assidui rossori mi tengono a fronte più viue le mie vergogne; E pure è vero. Così potei sacrilego coll' enormità de' miei falli, oscurar quei splendori, di che v'è sì pomposa la face d' Imeneo! Vn Marito micidiale della Consorte? Vn Rè traditore? Povera Erisbe; belle ricompense; bei vanti d' vn Principe! Ah sì, sì al dispetto della mia infedeltà ti giurai pur mia vita, ti chiamai mio cuore. Felicita- sti pur gli occhi miei co le vaghezze del tuo volto. Sì, sì t' amai. T' adorai. T' uccisi. Fellone. Amante traditore. Idolatra mentito. Non a caso, Regia infelice, alberghi in seno queste horridezze, t' ascondi fra queste gramaglie; è morta la fedeltà. Moglie a torto tradita. Moglie a torto ingannata, che in altro non m' offendesti, che in troppo amarmi. Vna voglia impudica, vn sentimento disordinato, vno sregolato pensiero, pon farmi autore della più effecrabile ingiustitia, che mai sopra i Troni praticasse la tirannide. Io Rè? E mi soffrite, o Cieli? E vi stò a fronte?

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Lesbio, Cleone.

Les. Così solo? Qualche mesta cagione qui lo trattiene. Vsa di rado passeggiar queste Stanze. Eh forsi la memoria dell' estinta consorte, a forza gli caua da gli occhi qualche tributo di pianto. Sire Lindabride a voi m' inuia, impatiente v' attende.

Cle. Intesi, vanne. Resta, prendi questo epitaffio, leggi, e canta.

Les. Vbbidisco.

Cle. Vuò che in fronte à quei sassi il tutto s' incida, per eterno rimprovero delle mie colpe.

Les. *Che bel cambio d' Amore!*

Perche troppa t' amai morte mi desti?

Spergiuro mentitore

Così macchiar, così tradir potesti

Il mio letto? l' honor? la data fede?

Infelice colei, che in huom mai crede.

Frà le porpore anch' io

Su' l tron d' Algira, a chi m' odiò consorte

Vissi; fù al viuer mio

Prescritto il fin da intempestiua morte

Qui giaccio, o Rè ma più capace, e duro

Era il tuo cor di questo sasso oscuro.

D 5

Quar-

*Quanto è vano il dire, Amore
M' inuaghi d' altra beltà
M' infieri nel petto il core;
Non è Amor, mà infedeltà.
Ti duole,
Ti penti,
Son vani i tormenti,
Così suauir suole
Finto Amor in sospiri, ed' in querele,
Vanne, vanne fellon, vanne crudele.*

Cle. Non più, non più parti. Ecco appunto la cagione de' miei stupori; costei solo confonde le regole del mio intendimento. Porta costei solo al naturale l' effigie d' Erisbe, in costei trasmigrò l' anima sua.

SCENA DECIMAQUARTA.

Erisbe, Cleone.

Eris. **V**Idi, intesi. Quante volte supplice il pentimento a piè della vendetta trouò il perdono.

Cle. Frà se discorre.

Eris. Errò sì costui, mà deluso, ma violentato. O tirannia d' Amore! puoi tù sola dishumanar vn mortale.

Cle. Che hò? così tremo! che pauento?

Eris. A carattere di duolo gli leggo sul ciglio impressa la merauiglia. A che sospira? forsi, forsi sciolto dall' Impudica,

dica, chi sà non gli fosse caro riunirsi al mio seno.

Cle. Solo in mirarla prouo i rigori d' vn Cielo adirato.

Eris. Che far degg' io! Scoprirmi? sì... nõ fidarsi d' vn traditore? Passar impunite le colpe, disdice a vna Regina. Vuò fingere. Consolateui, o Grande. Non più sospiri, inutilmente spargete di pianto l' ossa d' vn caduere già tant' anni fetente. Sono inesorabili questi sassi. In loro solo alberga la morte. Frenate le vostre impazienze. Vn petto d' vn Rè non è così frale a i colpi della Sorte. Erisbe troppo si risente a i vostri dolori. Gli tenete sospeso il piede sà la foglia d' Eliso. Le lagrime non lubrificano il corso a nostri voleri. Le doglianze non rendono men seueri i rigori del Fato, nè a prezzo di querele si fan venali gli vfcij delle Parche. Se non vi sciogliete dalla tirannia di queste passioni auuilite la maestà di vn Rè, defraudate i pregi della prudenza, e scemate di numero quelle glorie, che vi fan singolare nella costanza dell' animo.

Cle. Costei pure per qualche interuallo discorre con retto giuditio.

Eris. Mà, o Dio, ch' aspetto di traditore! Nol vuò più soffrire; Si taci mio

cuore, ira stà cheta, attendi alla vendetta.

Cle. Con le parole mi consola, mi tormenta con le sembianze. Senti, o bella, vn volto simile al tuo altre volte pure mi consolò. L' amai, l' odiai.

Er. Si eh? Mai seppi la virtù del mio volto, nè mai congiunti credei Odio, & Amore. Dunque amasti vn volto simile al mio?

Cle. Sì.

Eris. Amante mentitore. Perche poi l'odiasti?

Cle. Perche Amore,

Er. Dite.

Cle. Con nuoua fiamma.

Eris. V' accese il cuore?

Cle. Sì.

Er. Non vuol più soffrire. Anche in vn petto d' vn Rè si trouano incostanze? Non più. Tanto m' assicura l' honore, ch' io riceuo da' vostri detti, che ardisco portarmi a più certe sodisfationi. Da dotto Chiromante instrutta appresi anch' io l' arte di ben legger sù la mano gli altrui euenti. Porgetemi la destra.

Cle. Che curiosità.

Er. Forfi, forfi all' aspetto di queste linee vedrò a qual centro tendino le vostre fortune.

Cle. Eccola.

Er.

Er. Perche non hò a guisa di Basilisco letale lo sguardo! O quanto volontieri t' ucciderei. Nelle facende di Marte felici faticarono i vostri primi anni. Pugnaste, vinceste. A più fermi giorni fra le borasche d' vn adirato Nettuno quasi, quasi perdeste la vita. Fatto placido il mare aprodaste alle radici dell' Atlante.

Cle. Molto saggia discorre.

Eris. Indi a poco afferrate più saldamente le chiome alla fortuna con piè sicuro dopo qualche contrasto vi portaste a i trionfi d' ambe le Mauritanie. Vna scoperta congiura vi fermò la Corona su' l' capo (all' hora quando le palme rigate da' vostri sudori cresceuano per felicitarvi il riposo) mà perche la sorte solo è costante nelle mutationi delle proprie vicende frà tumultuarie seditioni titubando l' impero, fatto ribelle il Mauritano, vi fù miseramente d' vno de' duoi Regni leuato lo Sctro; pure purche tai documenti si pon raccogliere di leggiero dalle Storie correnti, qui tacio, e mi ritiro all' espressione de' più segreti pensieri del vostro cuore. Tradiscte, o Rè chi v' amò, amate chi vi tradirà.

Cle. Enigma confuso.

Eris. Quanto si scolora.

Cle.

Cle. Quanto temo .

Eris. Troppo è reo .

Cle. Troppo è verace .

Eris. Sì quella io sono .

Cle. Chi ?

Eris. Che scuopro il vero .

Cle. Se tal sei di , chi amai ?

Eris. Amaste chi voi amaua .

Cle. Può essere .

Eris. Donna leale .

Cle. Forfi che sì .

Eris. Ah fellone . Ancor teme . Vi tù
Moglie .

Cle. Troppo ardita fauella .

Eris. Che dite ?

Cle. Sì , ah sì .

Eris. E perciò l' odiate . La difamaste per
amar altri . Vn' affetto impudico vi
consigliò a scordarui della fedeltà .
O Dio mi s' irrigidisce la lingua . Mi
resta nel seno incarcerata la voce .
Corri anima a sostenermi in vita . Oh
Dio .

Cle. Troppo interessata discorre .

Eris. Son sì fieri questi tormenti , che
darebbon cuore a dolersi sino alle pie-
tre . Non han gli affanni maggior an-
tidoto , che i sospiri , e le querele .
Sarebbe mortifera la doglia , se rin-
chiusa non isuaporasse in pianto ; Rè
traditore ! Così taci ? Non hà dif-
colpa la tua reità ? Se ti dà l' animo

di

di mentire , non mentiranno questi
caratteri . Così è ; sà il tuo cuore ,
se son veraci i miei detti , duolmi so-
lo , che questa lingua mal suo grado
conuenghi portarti all' orecchio le vo-
ci di Gioue . Nè però voglio scuse ,
che non han bisogno di scuse , gli ora-
coli della giustitia . Non son Villana ,
qual mi fingono queste spoglie . Sò ,
rauuisi il mio semblante , mà perche
velo d' affetti impuri t' adombra i lu-
mi ;

*Parro , e d' Amore in tel' uso condono ,
Pria , e' hoggi cada il Sol saprai , ch' io
sono .*

Parte .

Cle. Così dunque a vili rimproueri sog-
giace la Maestà d' vn Rè ? E soffro , e vi-
uo ? Che farà ? *Pria , e' hoggi cada il
Sol saprai ch' io sono !* Sù , sù pigri mo-
menti , che sì tormentosi componete i
numeri alla mia aspettatione , suanite,
cedete , precipitate all' occaso . Che
maggior fede hauer poss' io della mor-
te d' Erisbe , che l' attestato incontra-
stabile di questi occhi ? Mà vna coscien-
za rea teme anche l' impossibile ; o gio-
ie infelici ! o amareggiate dolcezze .
Così mi tratti Amore ? Ah , che pur è ve-
ro , che sù la tracia degli affetti sempre
camina delusa la speme , e che doue
la Sirena inganneuole de' piaceri n' al-
letta , ad ogni passo s' incontrano sco-
gli

glij di mille spiacimenti. Rè infelice! Non potea già la sorte con maniere più barbare flagellar le tue colpe, che col sempre tenerti a fronte il Ritratto d' Erisbe. Cieli sia come si voglia non curo le vostre minaccie. Fulminate, atterrate, uccidete, muoia Cleone, muoia Lindabride.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lindabride sola.

MVoia Lindabride? Sì eh? T' intendo traditore! Eccoci a nuoue frodi, eccoci a nuoui inganni. Tanto disimpiegata non può viuere la tua barbarie. Bandisce il tiranno da' suoi pensieri ogn' interesse purchè regni no i tradimenti. Pouera Lindabride! Così t' ama Cleone? Nò che troppo sono discordi Odio, & Amore. Mà auerti, che le ruine preuiste incontrano lo scudo della vigilanza. Troppo sà chi teme. Fansi l' ombre animati eserciti a vista del sospetto. Non mi tradiran così gli occhi, ch' io non fugga gl' incontri di quelle punte, che mi vogliono morta. Mai si parziale farà il mio cuore a gl' inganni, ch' a mè non scuopra le loro congiure. Muoia Lindabride! Assai intesi. Che mio bene,

bene, che mio cuore, mia anima? Così lusinghiero a canti di Sirena vuoi portarmi in seno alla morte? Nò. Troppo inquieto mi batte il cuore nel petto. Vuò, ch' entro i veleni, ch' alla mia vita prepari, resti prima sepolta l' anima tua. Sì fellone. Preuedo i tuoi pensieri. Quest' è il vantaggio della mia fortuna. Non hò bisogno di proua maggiore. E troppo verace il testimonio della tua lingua. Così gli Scettri, e le Corone si cangiano in miserabili inuogli di morte? Così i Troni si cangiano in feretri? Mà forsi nò. Se non manco d' esser, ch' io sono andran fallaci i tuoi pensieri. Morirai traditore. Vogliono le regole della scherma, ch' vn braccio ribatta gl' incontri, l' altro stij con la punta al cuore dell' inimico. Mà vien Poliandro. Bella occasione. Comincia la Sorte ad essermi fauoreuole. Costui farà sicuro ministro delle mie vendette.

SCENA DECIMASESTA.

Poliandro, Lindabride.

Pol. **O** Infelice, o beata mia sorte, così in faccia a miei contenti son costretto a languire! Ad altri mio
cuo-

cuore, che a questi occhi non haurei creduto le merauiglie del vostro volto. Sete troppo bella io son troppo Amante.

Lin. Lusingherò me stessa, col credermi tale quando haurò proue de' tuoi affetti.

Pol. Leggetelo sù questa fronte, chiedetelo a miei tormenti, san loro quant'io v'adori.

Lin. Mai seppi con regole fisionomiche legger sù la fronte gli segreti del cuore: nò, nò fauelino l'opre. M'ami sì? Che vogliono questi amori? Che brami tu da mè?

Pol. Quel, che modesto Amante da honesta donna desia. Non altro.

Lin. Cioè il conseguirmi in moglie? Quanto è sciocco.

Pol. Non sò bramar di più.

Lin. Vanne, uccidi il Rè; questo è quell'impaccio, che s'opponne a' nostri contenti, che mi turba la quiete. Pria ch'hoggi frà le tenebre s'asconda il giorno, vanne dagli morte: Sarò tua Moglie.

Pol. Ch'io uccida il Rè? Io reo d'infeltà? Io traditore? Ah nò. Sì.

Lin. Che fai? Che pensi?

Pol. Non ad altro, che a compitamente seruirui. Non è in mio potere il dissentire da vostri commandi. L'opra, a che

a che m'accingo è grande, il premio è maggiore. Assicurateui di mia fede. A pie de vostri voleri hor hora cadrà l'iniquo. Vn sol colpo vendicherà i nostri oltraggi. Morirà Cleone.

SCENA DECIMASETTIMA

Oronte, Lindabride.

Or. **L**Indabride fugge il giorno, con lui fuggono i miei contenti, s'anniscono le mie speranze; Pria che dall'Oriente forgesse la Notte credei pure adorarti Regina sul Trono di Mauritania. Mà.

Lin. Che temi? Fà cuore breuissimi son quei momenti, che tardano le mie soddisfattioni. Stò in punto per dar di mano alla chioma della fortuna. Sarò Regina; Morirà il Rè. Tù da morte a chi l'uccide. *Parte.*

Or. Tù da morte a chi l'uccide! non sò, non sò a che si preparino sì strane peripezie di fortuna. Così dunque sù le ceneri d'vn Rè defonto trionfar douranno i miei contenti; rinascer le mie speranze? Sì, sì t'intendo Lindabride. Sò quai siano i tuoi affetti: conosco la finezza della tua fede. Me felice s'haurò in sorte portarmi dalle catene al trono. Cielo aiutami, sai pure

pure, che mi desti vn petto per albergare vn cuore di Rè. Vè pouero Cleone, ch' anche in vn pugno d' vn Priuato stà la tua vita. Voi Grandi più che noi sete soggetti a i tradimenti. Se il Prencipe non hauesse del continuo sù gli occhi questo timore guai al mondo. Troppo viurebbe coronata la Barbarie. A questo freno stà in equilibrio la bilance d' Astrea. Oronte sei beato se costei non mente. S' altera troppo a mio fauore il destino. Ma che Cielo? Che sorte? Che destino? Son tuoi vantì, son tuoi pregi, son tue glorie Amore.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Lesbio solo.

CHe bel Paese! io certo son la calamita delle fortune. Chi mi lusinga col tatto, chi procura arricchirmi co' doni, chi seco a cena m' inuita. Parmi apunto incontrar quelle sorti, che ben spesso trouar soleano que' Cavalieri, che si leggono ne' libri Spagnuoli. Se passeggiuano l' amenità di qualche boschetto trouauano ignude addormentate le Ninfe, Elmi corrazze, Scimitarre, & imbrigliati Canalli, tutti sogni, tutte Bagatelle;
mà

ma citto pure a tempo vuò cantargli quella Canzone, che dice.

*Scherzi di Cortigian van troppo al viuo
Che mio cor? che mio bene?
Se vostro cor io son di voi mi priuo,
Come viuer potrete
Senza di me, se senza cor sarete?
(Pazzia, ch' ogn' hor di voi rieder mi fà)
Trà sì stolte catene
Amor non strinse mai la mia beltà;
Per altri il Ciel compose
Queste mie, qual si sian neglette rose.
Soffrite voi, ch' andrò ancor io tacendo
Sciocchi perchè v' intendo.*

Il fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Cleone, Subiolo.

Cle.



Ben Subiolo, come ti trattano costoro di Corte? Anche tal' hora in vn Grande è necessario il sollieuo. Di?

Sub. Ben Msier?

Cle. Replico, se del mangiare, del bere, & altre cose necessarie ti sono somministrate com' io comandai.

Sub. Mi n' sò d' tant necessari. Areu ben a car d' fauer s' haiuì cmandà tutt al di, ch' im vagnh fagand di schiern, s' a i haiuì vrdnà, ch' im tacchn di zirandl, e di tich tach al cul cun supputazion. An dsi mò?

Cle. Questo nò. Tale ordinai, che fosti riconosciuto qual io sono.

Sub. Bon l' è tutt vn, mò v' vani a vù tutt' al di scuffand la polura emod im fan a mi con al balstrin? V' vani parand l' mosch dal nas agn' d' stè con la zara-butana?

Cle. Non già. L' vso è questo de' Paggi

gi di Corte. O che sciocco.

Sub. Andarò driè supputand fin, ch' à prò, mò l' è però vna mal vfanza. Quliè, qula Donna, ch' v' stà sempr attaccà, cmod gh dsiu, la Razina?

Cle. Sì; di pure.

Sub. Con l' belli, e l' blin la m' andò tant tgnand pr vn spallazz, ch' la m' fè chiapar con vna Baracagna pr i piè, e s' m' fiè cascar la sù dsoura iust cun s' fà vn facch d' tuozz.

Cle. Poueraccio, mi dispiace.

Sub. Mò fè d' Diena agh diè vn tal pzi-gott, ch' à sò pò mi, s' la gh torna, s' la gh torna.

Cle. Così si fà.

Sub. Dal mangier, e dal beur am poss anch cuntintar. Mò fà cont, ch' an n' hò sì prest stragualzà al bcon, ch' i m' in subit adoss quì ragazz cum fà i Piètt Rufs alla Zuetta.

Cle. Hor odi; è mio pensiero il liberarti da queste molestie. Tu dimmi in tanto il tuo paese qual è? Come si chiama?

Sub. Montiron Sgnor.

Cle. Bel Paese, tanto più curioso, quanto, che è produttore di questi sciocchi. Mà dimmi come prendesti Moglie così straniera?

Sub. Mò a val dirò mi Sgnor. Al passa pr i nuotr pais agn' ment d' che vna cer-

certa znaration, ch' nù gh' d'sen Zingar, liett dla man, zent ch' vuodn la bursa, e s' par ch' i v' fazn l' ghitl, ch' disn d' daru la bona vintura, e ben e speff i v' dan al malan. A m' atru-uaua apunt in t' vn' vccasion si fatta a durmir, cmod a sen vsitari nù altr Garzun, alla Tiezza, e quasi durmand vna nott frà gli altr a s' m' arapò adofs mò qustiè, ch' hauì viit. A fauì Sgnor, ch' vrdinariament al s' dà in t' vna certa razza d' Donn, ch' m' iacattn l' cosa sò mod a s' dura fadiga a cauarsl d' atorna. Quasi qustiè, a farla lnga, e curta l' am diè di quattrin, l' am purtièua da mangier, l' am fe vn gabban nou d' zecca, e s' m' in fie tant, es m' indifs tant, ch' a la spusiè, quand all' hau spusà l' am andò tant mnand pr al mond, ch' la m' hà mna quì dou a v' di.

S C E N A S E C O N D A.

Poliandro, e li sudetti.

Pol. **E**cco il tempo. Sì.

Cle. **E** Mà dimmi quella tua Figlia?

Pol. Non più sei morto. *Gli scarica una Pistolla.*

Sub. E tocca vè con stì ticch tacch.

Cle. Vno al tuo dispetto. Ah traditore.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Oronte, e li sudetti.

Or. **I**O traditore?

Cle. **L** Ah scelerato.

Or. Chi ti dà vita?

Cle. Chi mi vuol dar morte. Arrestatelo.

Or. Vn' innocente?

Cle. Anco ardisci?

Or. La ragione mi dà l' anima.

Cle. La Giustitia ti darà la morte col ferro in mano. Ah reo.

Or. Mio Rè.

Cle. Taci.

Or. Vdite.

Cle. Sdegno ascoltarti. Abborrisco i tuoi sguardi. Temò gli aliti delle tue voci. Prima, che forga il nuouo lume gli sia troncata la testa, e per trofeo delle mie vendette diuiso in mille brani s'appenda ne' più praticati luoghi d' Algira. *Eseguite. Parte.*

Or. Lindabride mio cuore così van le speranze. Così per sprigionarmi la libertà m' incateni la vita! Sorte a me tanto cara, quanto fù comandata da' vostri cenni. Duolmi solo, che nell' eclisse di morte (oh Dio) mi s' oscurano i raggi de' vostri begli occhi, o

E

ama.

amato volto . Mia gioia , mio conten-
to vado a morire . Più non vi vedrò .

Sub. Quell' è mò quì , ch' v'è attaccand
tutt al di i tiech tacch alla zent , mò
tutt' n' in miga Subiuo emod a son mi
vè . La t' ità pur ben , tgnidal pur fiuò .

S C E N A Q V A R T A .

Alfea sopragionge .

Alf. V N trattenuto dalla Regia Cor-
te , non è colpa volgare sicu-
ro , costui è reo di Lesa Maestà . L' as-
petto è nobile .

Or. Donna . Se mai ti mosse a pietade
vn misero , vanne a Lindabride , digli
ch' Oronte fatto reo del destino , se-
polto nell' oscurità d' vna Carcere stà
numerando l' hore del suo viuere . Di-
gli che si specchi nella mia fede , e ch'
anche defonto ne gradirò la ricompen-
sa . Addio .

Alf. Così potess' io trarti dal piè le ca-
tene , come sicuri porterò a Lindabride
i tuoi detti . Misero ! Tanto al vno
la compassione mi punge , ch' anche
isconosciuto mi porta sù le pupille il
pianto . Bellezza supplicante sà vin-
cere , sa trionfar ne' legammi . Ah che
ne' candori della fronte troppo ben-
gli campeggiano i pregi dell' inno-

cen-

cenza . Puon assicurar quegli occhi
da ogni contrasto se a qual Scudo di
Medusa impetriscono i riguardanti .
Altri che i Numi puon forzar gli arbi-
trij delle nostre potenze . Sento , nè sò
come , rapirmi gli effetti , onde se così
è costui , non peccò . Ma che gioua ?
Se nelle Corti fassi rea l' innocenza , in-
nocente la Reitate ? Misero Cauaglie-
ro ! Pietà , l' degno , ira suggeritemi co-
sa , ond' io possa allegerir le mie do-
glie . *Canta .*

Ch' entro alberghi Real viua la fede ?

O quanto s' inganna .

Colui , che condanna

A catena seruil libero il piede :

Non sà , ch' a suoi mostri

In mezo a que' chiostri

Auerno compone

Serpentine corone ,

Veste discordia natural decoro

Frà le porpore Regie , e i tetti d' oro .

Andace legno

Solo di speme

Gonfie le vele

Solcar non teme

L' onda infedele

Si , si , ch' a l' aure a sdegno ,

Che dar vita gli pon : mà in vn baleno

Incauto more a le Sirene in seno .

Quel viso ,

Ch' alletta

■ 2

Col

Col riso

Saetta

Chi non sà, che pietà

Da le Soglie de i Rè bandita v'è?

Solo può

Chi prouò,

Accertar chi non crede,

Che in albergo Real non regna fede.

S C E N A Q V I N T A .

Lindabride, & Alfea.

Lin. **O**H Dio! Quanto velocemente batte il giorno le carriere all' occaso. Sinche viue Cleone, Poliandro sei mentitore. Sì, sì, che con l' ombre della notte vegnente forgerà il lume delle mie speranze, morirai traditore.

Alf. Quanto è opportuno il tuo arriuo, o Lindabride. Di te cercauo.

Lin. Addio Alfea, che chiedi?

Alf. Hor, hora di quì parte Oronte, trattenuto da' Regi Ministri, non d' altro colpeuole (com' ei disse) che di quella reità, con che lo condanna nemica fortuna. Ti raccomanda la data fede, per douerne conseruar anche estinto la douuta gratitudine. Partì, e quì lasciommi con vn' addio sì doloroso, ch' auerebbe destata pietà ne
fatti,

fatti, non che nel seno d' vna debil vecchia vfa a pianger le sciagure fin d' vn minimo animaluccio.

Lin. Che altro ti disse?

Alf. Non altro.

Lin. Costui al sicuro per isprezzo de' nostri amori vuol, che precedino queste rissolutioni a gli orditi inganni. Onde cessando la causa restino quegli affetti, che di riuaità dubita con Oronte. Ma folle queste sono quelle maniere, che fan maggiori le fiamme de' miei sdegni, così mi stimoli per l' intrapresa carriera, a gionger più velocemente alla meta de' miei pensieri. Stuzzicar vna Donna offesa perche resti dalle vendette? Sciocco. Non hai di che dolerti, se le tue colpe sollecitano le vendette, cauano i fulmini di mano all' ira. Tù solo da te stesso dai di petto nell' armi nemiche. Non vedi misero quanto è vicina la tua caduta? Dormi sù l' orlo de' precipitij, camini pur sù i margini del Sepolcro, mentre la tua vita stà nelle mani di Lindabride. Sù pure, questi momenti, che suaniscono otiosi son per mè tanti secoli. All' opra mio cuore. Tù Donna prendi questo Anello, per poca ricompensa di quanto ti deuo. Vanne, e taci.

Alf. Riceuo il dono, acciò Alfea sij

sempre ricordeuole delle tua generosità. Afficurati della mia fede.

S C E N A S E S T A.

Subiolo, & Alfea.

Sub. **C**ERCA d'zà, cerca d'là, chiama, domanda, qual hom hariffi vist mie Muier? Chì m' dis a i hò vist l' tò corn, chi m' dis putana d' mi e la bella? Mò dond diaul iert ficca?

Alf. Marito habbi pazienza. Perde la libertà chi serue altrui. Non ti è più lecito tenermi così soggetta come vna volta. Vedi pur tù, che del continuo deuo star occupata nelle facende di Corte.

Sub. Mi n' m' pias sti tò facend, a dirtla, ò ch' t' iè mie Muier, o ch' t' n' iè. Sa s' m' dscuf vn schfon, s' al m' ca'ca l' imbligul vna nott cosa hoia da far? Hoia da correr dall' Bugadar dla Razina.

Alf. Non dubitare, non ti occorreranno queste disgratie. Soffri pure.

Sub. Sì fa p'fils. Mò, ch' annell è quest, ch' t' hà in di?

Alf. E' vna ricompensa di certi miei seruitij.

Sub. Mò ch' fruizi hini, di, hini fruizi d' guerra?

Alf.

Alf. Questo è troppo. Non si riuclano i segreti di Corte.

Sub. Mò taruò al vui ben sauer mi.

Alf. E non lo saprai.

Sub. Al farò ben vè. Ch' t' hà cazzà sù qu' annell?

Alf. Piano.

Sub. Prest.

Alf. Bisogna, ch' io leui costui di sospetto. Hor via taci, te lo dirò.

Sub. Sbrighemla.

Alf. Io, io da me stessa me lo posi in dexto, semplicitto, chi vuoi, che fia stato? Così eh! con le Mogli da bene?

Sub. An t' sò mò dir mi, a t' digh quasi, ch' qui ijn bagai, ch' n'sun ià da ficcar s' n' i suò mari mi.

Alf. E poi anche supponemo fosse stato altri, che occorrono queste gelosie?

Sub. La cosa s' inuluppa.

Alf. Sai pure chi è tua Moglie. E tu galant' huomo, che faceai poco fa con quella Cuciniera? Sì eh sai pure, che la gelosia hà cent' occhi per mirare i fatti altrui.

Sub. A s' tratta a quasi con i huomn da ben n' sì? T' sà pur anch chi è tò Marì. Cosa è esser vn' hom garbà, ch' agnun m' corr driè. Ofs a t' vuoi mò dir cosa a zanzaun. L' hauia arpiatà in t' vna crdenza n' sò ch' ail d' Tocch, e mi gh' andaua fagand la roda pr

E 4.

vder

vedr s'a gh' pfiua dar alla polur. L'è ben vera, ch' la m' andaua spunfunand, e s' m' dsiua, ragazz, ragazz st' vlifs far a mè mod, at' vrè pur dunar la bella cosa.

Alf. E sì, che dicesti? Hauresti fatto a suo modo.

Sub. Al bastaua, ch' la m' lassas metter l' man in s' l' bagai liè.

Alf. Che bagaglie?

Sub. Qual quità, ch' a dsiua da mangier.

Alf. Basta. Habbi l' occhio al fatto tuo perche queste Donne ti faranno rompere il collo.

Sub. Ch' diaul hanl, hanl d' quì trabucch, ch' s' chiappa iusiè?

Alf. Giusto di quelli, e peggio di quelli. Raccordati, ch' hai Moglie.

Sub. A n' hò mai altr in t' gl' vrecch.

Alf. E ch' hai modi di poter consolar i tuoi gusti.

Sub. Eh poca cunsulation.

Alf. Altrimente se son itata fin ad hora Donna da bene, guarda di non mi dar occasione di voltar mantello, che pur troppo del continuo vengono stuzzicate queste mie bellezze. Non mancano Cavalieri, che con oro, e corteggi tutto il dì s' affaticano corromper la mia honestà.

Sub. Putana, mò ijn pur i dsgratiè Cavalier,

Alf.

Alf. Vdisti pur poco fà quelle disfide nella piazza?

Sub. Sì...nò.

Alf. Non contendeuano d' altro, che dell' acquisto della mia gratia.

Sub. O razza d' bicch è psibl, s' à n' in bcareu i chiù.

Alf. Volesti pur io far a suo modo. Oro non mi mancherebbe.

Sub. Ch' vuot altr' or bastareu vn piatt d' tripp lù.

Alf. Saresti vn Rè.

Sub. Al cred. Am bastareu d' effer vn Villan sadoll.

Alf. Marito?

Sub. Ch' vuot Muier.

Alf. Se mi promettesti offeruar ciò, che son per chiederti, vorrei farti questa sera vna minestra a tuo modo.

Sub. Al basta, ch' t' aur la bocca lù, e pò lassam far a mi, mò con sti patt, ch' la sippa d' vrmiciè.

Alf. Sò certo, che la sperienza della mia fede ti può assicurar da ogni sospetto. Mà perche la gelosia è vno stimolo, che frà Marito, e Moglie mai cessa poner discordie, e massime doue si troua qualche tratto di bellezza (come nel mio volto) voglio, che per qualsuoglia cosa, che possi mouer la tua mente a dubio facci forza a te stesso di non credere, nè di

E s

sof-

sospettare della mia lealtà.

Sub. Questa n' n' è gran cosa. Perché mi cred, ch' t' sipp Donna da ben massma confidrand al tò temp, e l' fattezz, basta siè comod esser s' vuia at prmett d' fart al fruizi. Cun frè mò a dir?

Alf. Come farebbe a dire se io salutara rendessi il saluto..

Sub. Quest' è vna bagattella.

Alf. Se qualcheduno si fermasse a ragionar con mè?

Sub. E pò, ch' l'andass prest' a far i fatti suoi..

Alf. Supponiam pure, che si fermasse, e ch' anche si facesse lecito, come fanno gli huomini, di slongarmi la mano al seno.

Sub. O quest' nò.

Alf. Hai persa la minestra.

Sub. Và pian, và pian zò ch' al tocca, mò ch' al vaga pò viè.

Alf. Anche se si fermasse?

Sub. O l' è mò tropp.

Alf. La minestra è andata..

Sub. Nò, ch' la minestra staga pur ferma, ch' a ià truuaren ben al rmedi.

Alf. Horsù entriamo nelle gelosie non ci è rimedio..

Sub. Ch' al tocca, ch' al s' ferma vn poch, mò, ch' al vaga po viè.

Alf. Anche se si trattenesse vna mezz' hora, che farebbe?

Sub.

Sub. Nient. Pur ch' al liga la biestia, fuora dall' v's, a vui dir ch' al staga fuora d' cà.

Alf. E se entrasse?

Sub. Tarnò. Si catta d' d'.

Alf. Horsù questa sera non ci è minestra.

Sub. O's zò, ch' l' entra, ch' l' entra, ch' al vaga, ch' al diaul al porta..

Alf. Questo mi basta..

Sub. Tant cirimoni. Stà musica d' st' humor m' par vn sproposit mi. A fazz i mie cunt, e s' cgnofs, ch' vna minestra m' pò far vn bel fruizi.

Alf. Così scherzando si proua a che segno arriui vn forfante. E pure ve ne sono di questi. Mà ecco vno di quegli spelati di Corte. Ritiriamoci.

S C E N A S E T T I M A.

Poliandro solo.

NELLE fortune altrui sfortunato Poliandro in che v' offesi, o Stelle, che si contrarie mi sete? O quanto v' interessate nella difesa di costui. V' intendo. Volete ch' ei viua, & io mora, ma forsi nò. Sempre non gli cingerete il fianco d' vsbergo adamantino. La prudenza supera le Stelle. Replicherò più fieri i secondi.

E 6

col.

colpi. Il centro della mia quiete altro non è, che quella piaga, ch'aprirà questo ferro nel seno di Cleone. Fortuna mi protesto grauiato. Ah, che l'Idra oppressa moltiplica troppo i suoi furori. Ma frà tanto, che dirai tu mio bene, ch'anche a fronte ti miri oggetto così abborito? Sì, sì odo i rimproueri di codardo, di vile, di mentitore. Pazienza; lo sai tu mio cuore, che così risoluta mi guidasti la mano, lo sai tu fortuna, che mi t'opponesti. Ma vedi Cleone trè gran nemici son congiurati a tuoi danni odio, offesa, e debito. Sai pure, ch'offendesti vn Nume di bellezza, e che solo con le vittime si placano le Deitadi. Non fuggirai, non viuerai.

SCENA OTTAVA

Tragica.

Erisbe sola.

HOrsù contentatevi, o Numi. Assai godeste nelle mie sventure. Suaniran pur quell' ombre, ch'oscurano il mio decoro, ch'ascondono la mia Maestà. Vna Regina negletta infrà gli obrobrij! Scherzo della propria Reggia! Non hò cuore, che possi soffrirlo.

frirlo. Vibrate pur mie porpore i vostri raggi, benche depressi nella viltà di questi cenci. Al tuo dispetto fortuna fra pochi momenti spero calpestar le foglie di questo Trono. Così al girar delle Scene vedrò cangiar fronte al Destino. Sì, sì vedrò chi fù scopo dell'adorationi co' le suppliche alla mano, chi dispensò fauori mendicherà la vita. Quelle Statue, che già seruiron di base a loro trofei cangieran forte rauuiati da fomenti della ragione. Così con la moneta di mille soddisfattioni scontrerò l'ingiurie presenti. A te dico, contè parlo Lindabride. Troppo altamente offendesti il Cielo; chi pecca sù l'altezza d'vn Trono fassi troppo vicino bersaglio a i colpi di Giove. Non poteui cadere, se non ti solleuauì sù l'affettioni d'vn Rè. Queste, misera, son quelle falite, che fan mortali i precipizij. Doueui ben darti a credere, che per poco tempo viuer potea coronata la dishonestà. Barbaro è chi lo commanda, sciocco è chi lo crede: mà piano mio cuore. Così leggiera, emenda a suoi falli? Anche depressa nelle miserie, calpestate nelle ruine soffrirai, che costei viua? Nò. Sin, ch'ha vita l'inimico viuono i sospetti. Troppo ardi. Vuò che muoia. Vendetta, vendetta.

SCE-

S C E N A N O N A.

*Lindabride sola traueſtita, con la
Maſchera alzata.*

A Mor, che tien di bende maſcherati gli occhi m' inſegna cangiar ſpoglie, mentir ſemiante. Felici inganni, ſe così finta haurò l' ingreſſo a' miei contenti. Non poſſo viuer in libertà s' è prigioniero il mio cuore. Belle catene anche riſtretta ne' voſtri nodi trionferò s' haurò in ſorte far acquiſto della mia vita. Sì sì dirammi ogn' vno (fuorche Amore) morirai. Morirò? nò che morir non potrò s' haurà vita il mio cuore. Fortunate per me ſiete, o catene, poiche ne voſtri giri trouo incantata quella fottuna, che mi felicita. Oronte mio bene. Vedi per amarti a che ſon gionta. Abborro i Scettri, ſdegno le Corone, non curo le Porpore, perdo la vita. Hoggi è l'ultimo giorno di Carneuale, in cui hò libero l' ingreſſo a qual ſi voglia, benchè ſegreta Carcere. Veſtito di queſte ſpoglie Oronte facilmente ingannerà i cultodi: haurà la libertà, haurà la vita. Io poi reſtando frà l' horridezze di quella prigione ſeruirò di vittima a i furori del Rè. Ma che? Oh Dio!

Alla

Alla morre men vò?

*Dir di nò non ſi può, andiam mio core;
Che così vuol, così comanda Amore.*

S C E N A D E C I M A.

Aminta, Subiolo veſtito da Satiro.

Am. **V**Edi mò con che poca fatica ſi buſca il pane!

Sub. An' m' dſpias dla fadiga mi: a m' dſpiaſ dal temp ch' a perden.

Am. Habbi pazienza. Ma ecco Alfea. Vieni pure, ch' affè t' hò ſeruito.

S C E N A V N D E C I M A.

Alfea, e li ſudetti.

Alf. **O**Himè. Vh che brutta beſtia. Gli l' hà tirato pur per la gola il merlotto. D' onde haueſti Aminta queſto animalaccio?

Am. L' altr' hieri me lo donò vn favorito del Rè dell' Iudie al partir che fece da queſta Corte. Accollati, accollati non temere. Che ne dici Alfea?

Alf. Che curioſa beſtia. Ohimè ch' hò paura.

Sub. Sì d' gratia n' m' tucaſſi la cò ch' a n' v' furuſſi con al bſij.

Alf. Senti affè che parla come fa quel pol-

poltronaccio di mio Marito .

Sub. Pultrona iet ti : a cmincen mal .

Am. Taci , raccordati della collatione ?

Sub. A tas .

Am. Horsù Alfea non perdiam tempo discorriamo sul sodo del nostro interesse . Stà sù la tua vè .

Alf. Come farebbe a dire ?

Am. Ah non m' intendi nò ? Sai pure ch' io viuo spafimato delle tue bellezze . Traditoraccia .

Alf. Te lo credo , ma ci vuol pazienza . Doueui pur darti a credere , che le cose di pregio non s' ottengono che con gradissime fatiche , e pericoli .

Am. O quanto mi consolano queste speranze .

Alf. Speranze ? questo nò .

Am. Come farebbe a dire ?

Alf. Che mai non t' hò amato , mai t' amerò , nè ti voglio amare .

Am. Questa ricompensa al mio Amore ? alla mia fede ?

Sub. Oh t' iè ben inamurà d' cuel d' bell .

Alf. Leuamiti dauanti .

Am. Così crudele ?

Alf. Così importuno ?

Sub. Mo Puttana , qustiè è vna granda donna da ben .

Am. Chi haurebbe mai creduto , ch' vn paradiso di bellezza dasse ricetto a furie così seure ? è possibile ?

Sub.

Sub. Soda vè , n' t' lassar duultar .

Alf. Queste mie qualità qual si siano le conferuo solo a piacerimenti del mio Conforte , e non d' altri .

Sub. Mò siè maldett la tò blezza ch' m' fà star qui senza mangier .

Am. Veramente ne fai conferua a qualche cosa di buono : per vn villano , per vn succido , per vn forfante .

Sub. Quest' è robba ch' vien a mè . La m' scaparà la pazienza .

Alf. Tale qual è il Cielo me lo diede , non altro . Vanne , o ch' io parto .

Am. Horsù Alfea sò che mi vuoi bene .

Alf. Così eh sfacciato ? toccar il seno alle donne .

Sub. Taruò quest' è pursè . Al n' n' è più temp d' far la biestia .

Alf. Sin coltui , ch' è vn animale non gli piacciono questi spropositi .

Sub. Ermau , vn da vna banda , e vn da vn' altra . Al s' fol dir , ch' m' al ghe vna paia trà l' hom , e la donna ch' al n' ghè prigul d' nient : adess' mò ch' al ghe vna biestia tant più a psi star s'gur . N' brauà , dsi al fatt vostr , e n' v' instizi .

Am. Leuati di mezzo .

Sub. A stò a vder mi ch' a son sò marì , e s' n' la prò tucçar .

Alf. Che mio marito ? a mio marito non se gli vedono nè corna , nè coda . Manco è così pelofaccio .

Am.

Am. T' hò detto che taci, altrimenti non faremo cosa buona. Sai pure quel, che t' hò promesso.

Sub. A tas.

Am. Horsù poiche vedo, che son deboli queste maniere per hauere il mio intento, vuò metter mano alle monete. Vedi Alfea, sò che sei pouera donna, e che a riparar la tua necessità, è sol buon rimedio l'oro. Mira in questa borsa vi sono cento doble. Acconsenti a miei piaceri, e te la dono. Piega-
fi pure alquanto.

Alf. Vorresti pure con denari corromper la mia costanza.

Sub. Tuò sù, tuò sù l' è sempr temp d' far la donna da ben.

Am. Auuerti vè.

Sub. Chiappa, chiappa.

Alf. Se non fosse l' honor di mio marito.

Sub. Nò, nò tratt pur al parti.

Am. Non ti sò dir, fà quello, che ti torna a conto.

Alf. Adesso risponderò.

Am. Presto.

Sub. Mi al n' m' par ch' al sippa negoci da pensari mi.

Alf. Cento monete d' oro a nostri tempi è assai. Vorrei, ma.

Am. Rissolui.

Sub. Cos' è a n' hauer cetuell. Omi han?

Am. Quando la borsa sarà in sacco

ci pensarai. Guarda ve?

Sub. L' hà rason, fin ch' al negozi è fora al v' acchiappà.

Am. Che facciam, dimmi?

Alf. Gli piglierei, ma.

Am. Che?

Sub. L' al turà, l' al turà.

Alf. Sò che voi altri huomini non vi contentate d' vna promessa, o d' vn bacio.

Sub. Os l' è agiustada.

Am. Questo frà tanto, e poi...

Alf. Vedi. Che direbbe mio Marito?

Am. Il tutto passerà in segreto.

Sub. Quà sucrit s' haiò vdi vgn' cosa.

Alf. Quando io sia certa di questo.

Sub. L' è aiustada. Tuccau la man.

Alf. L' honore di mio Marito mi trattiene.

Sub. Siè maldett l' hunor. Cos' è a n' hauer ceruell.

Am. Nò sbrighiamola, com' hà da essere... Dentro, ò fuori.

Alf. Horsù mi contento in quanto a me, solo ti raccomando mio Marito. Sai ch' è huomo da bene.

Sub. N' t' star ti a piar sti fastidi. Cosa m' polal far mi.

Am. Son huomo discreto. Ci è altro?

Alf. Non altro son tua, andiamo.

Sub. Andem, ch' la Vacca è nostra.

*Sti bagattell d' honor n' valn vn vrdugh
Mi pr l' honor n' vvilassar al pan
Cm' i tus han fam, o dai l' honor in man?
Crdim, ch' l' è vna mltanza senza sug.*

SCENA DVODECIMA.

Sala Reggia.

Cleone, e Lesbio.

Cle. **O**H Dio quanto seuera del continuo mi sgrida all' orecchio quella voce. *Pria, ch' hoggi cada il Sol saprai, ch' io sono.* Gran dire! son costretto temere fino gli oracoli d' vna pazza. Vè mio cuore chi ti rubba i contenti, chi t' inuola le gioie. Furie deh più non mi tormentate. Cessate d' affliggermi, o pensieri. Ma misero così sempre andrò mendicando la quiete? Non haurà mai pace l' animo mio? Peccai, sì peccai, mà di che temo? Non v' è arbitrio, che mi condanni, non v' è istituto, non v' è legge, che mi tenga soggetto. Se non sò sciogliermi dalla tirannia di queste passioni non son più Rè. Ah suanite dal mio seno mesti pensieri. Sia reo de' miei comandi, chi dà ricetta alle cure. Trionfi solo in questa Reggia il riso, il gioco. Sij la meta più de-

desiderabile del mio cuore il canto, e l' allegrezza. Que' Paradisi, ch' albergano il bello (dico Lindabride) non dan ricouro a mostri d' Auerno. Non fai tù mio cuore qual sia la virtù del suo volto? A fronte del Sole suaniscono le tenebre. Oue splende il meriggio della bellezza non si danno gli occasi. E' la bellezza vn seme, che germoglia fin nell' horridezze de' più sterili deserti. Vn' Oratrice, che persuadendo porta i contenti sino in braccio a gli affanni. Che scatena fin da gli abissi il Rè de' tormenti. Mentre io parto raduna tu Lesbio ne gli appartamenti di Lindabride le più belle Dame d' Algira. Iui risoluo passar le tenebre di questa notte.

Les. Tanto essequirò. Queste bizzarie son la vita del Cortigiano, pur ch' a suo tempo sappi fingere il pianto, & il riso. Vuol che si canti? Cantiamo.

Correr mal può

Con piè tremante

Le carriere d' Amore vn vecchio amante.

Fanciulletto Amor si finge

Trà le rose addormentato,

Vago, e bello si dipinge

Sol d' vn vel gli occhi bendato.

Mai creder si deue,

Che sotto la neue

S' ascondin gli ardori,

*La beltà
Perde i colori,
Sel' età
Ne trionfo .
Correr mal può
Con piè tremante
Le carriere d' Amore un vecchio amma-
te .*

SCENA DECIMATERZA.

Oronte mascherato .

EComi nuoua Fenice rinata fu' l ro-
go d' Amore. Strali, che dirò?
Voi, che a tempo chiamai rei di mia
morte, se sete auttori della mia vita.
Sì sì stami, che tefete la benda a Cu-
pido, voi solo, qual filo d' Arianna,
mi slacciate da questi laberinti. O
Amore altro, che i tuoi incanti po-
tean spezzarmi dal piè le catene! Te
ne ringratio. Voi Donne illustri, che
in Amore vergaste di gloria le carti,
cedete al mio Bene, inchinate i suoi
vanti. Poiche lei sola dal Trono la-
sciasti cadere in braccio alla seruitù.
Cangiò le porpore i diletti, le gioie
nell' horridezze d' vna misera carce-
re. E tu mio cuore, ch' al paragone
di sì viui effetti conosci la fede di Lin-
dabride, soffrirai, che languisca ne
ceppi,

ceppi, che tormenti nelle torture,
che per tè muoia? Nò, reo son io del
destino, ed io solo voglio esser la vit-
tima. Io sol deuo morire. Ogni ri-
tardo mi sgrida con rimproueri d' in-
gratitudine. Voi mie piante, che per
brama di libertade volgendoui altroue
lasciate il mio bene miserabil trofeo
d' vn Sepolcro ritorcete i passi condu-
cetemi a gli vsati legami. Andiamo
alla morte. Ma oh Dio non sò che
di violente così m' appanna gli occhi,
m' opprime il cuore, ch' a forza, ec-
co m' abbandono in braccio al sonno.
Sì, sì vengo amata anima... Perdonz
se troppo. *Dorme.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Lesbio sopragiunge .

NEl publico Arringo hor hora si pu-
blicheranno i voleri del Rè. Vado
a Lindabride, acciò possi con sem-
bianze di gioia prepararsi al ballo, e
tutta componersi a piaceri; ma ecco
la mascherata, così poco farà vici da
suoi appartamenti. Dorme? Sì dor-
me; svegliarla non è bene. Se resto
questi momenti troppo importano.
Vuò destarla. Ma nò. Qui per poco
mi fermo, e a lei vicino m' affido; o
co-

come gentilmente riposa. Quanto m' inuoglia al sonno. Affè ch' apena posso tener aperte la palpebre.

Sonno vien ch' io t' attendo

Dormiam pur, che dormendo

Si fan lieui i martir, care le pene.

Troppo è dolce dormir presso il suo bene.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cleone, Alfea, & i sudetti.

Alf. **C**He manco può fare chi fedelmente serue in Corte, che vigilar a prò del suo Prencipe? dissi, e lo replico, ch' a me non piaceua quel veder vscir Lindabride da suoi appartamenti così mascherata.

Cle. L' osservasti?

Alf. Sino all' vltima guardia delle prigioni.

Cle. Accompagnata con chi?

Alf. Andò sola. Questo è quello, che m' induce a qualche dubbio. Mà eccola che dorme vestita apunto come ti dissi.

Cle. Sospetti non m' uccidete. E' lei sicuro; Lesbio li dorme a canto. Così poco si stimano i fauori della fortuna? Vna donna di condition vulgare vederfi a tale, che solleuata sù l' affettioni d' vn Rè stà di punto per esserle

con-

consorte nel Regno, lasciarsi cadere così miseramente lo scettro di mano? s' vdi follia maggiore? ma piano ritiriamoci. Offeruerò il tutto per disinganno de' miei dubij.

SCENA DECIMASESTA.

Erisbe, e li sudetti.

AH Dio. Perde il lume quel dì, che giurai testimonio a miei trionfi. Pur troppo tramonterà il Sole, non d' altro tinto, che de miei roffori. Ombre per poco deh fermateui; sospendete il volo sù le cimerie porte fin ch' habbian pace le furie di questo seno. Vn cuore offeso non prende ristoro, che in braccio alle vendette. Sol questo ferro trouerà il punto della mia quiete nel cuor di Lindabride. Sì, sì. Non v' è incontro, che possi far riparo a miei furori, che possi tardar la mia rissoluzione. La suellerò dal trono, la strapparò dalle braccia a quello sleale, la suenerò, l' ucciderò... Mà che veggio? Che mirate occhi miei? Ecco l' empia! Dorme col Paggio a canto. Così partì mascherata. Tì ringratio fortuna. Ecco il tempo. Miei furori non m' abbandonate. Questa è quell' impudica, che

F

di-

disornommi le chiome del Diadema Reale, che precipitommi nell' onde, che mi fè schiava della disgratia. Duolmi solo, ch' apra il varco all' anima infame vn ferro d' vna Regina. Che tardo? Che fò? Non più.

Cle. Ferma, lascia. Non soggiace all' offese chi hà per protettore vn Rè.

Les. Svegliateui mia Signora ecco il Rè.

Or. Ohimè.

Cle. Non temete Lindabride. Fermateui. Parti co' tuoi furori adirato fantasma. Vanne al riposo. Non hà colpa costei ne' miei tradimenti. Io solo fui l' empio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Subiolo, e li sudetti.

Sub. STà a vder: questa è nà matieria d' Ferinda. Pundiment.

Eris. Non ombra, non fantasma io sono, nè men qual mi finsi pazza figlia di costoro supposta. Son Erisbe, son tua Moglie, son Regina di Mauritania. Dalla tua fellonia abborrita, sprezzata, tradita. Pietà di Stelle amiche, viua raccomandommi alla discreta clemenza di queste pouere genti, perch' anche vna volta douesti di presenza rifletter sù l' enormità de' tuoi falli.

Alf.

Alf. Che strane fortune.

Sub. Quest' è d' vn' altra.

Eris. Eccoti empio a fronte colei, che mai sà d' hauerti offeso, che con eccessi di troppo amore. Che mai seppe hauer altra vita, che quella, che fù animata dal desiderio di seruir sempre alle tue compiacenze, ch' altro sangue mai conseruò nelle vene, che prontissimo non ispargesse per assicurarti da' pericoli.

Am. Che bel imbroglio.

Eris. Direi sì, che innauertenza di qualche mio mancamento t' hauesse violentato a questa barbarie s' hor io non ne hauessi viua la cagione, com' hò auanti gli occhi. Se ciò che dissi fù poco incontro all' impeto delle tue sfrenatezze doueui pur almeno conriuerente riguardo astenerti d' offender le sacrate leggi d' Amore, e d' Imeneo. Ah iniquo. Ah sacrilego. Amasti pure (sò, che dico il vero) vna furia, che del continuo sempre ti flagellò il seno co' la sferza di mille gelosie. Adorasti vna fronte, ch' altro pregio non vanta, che saper mentire il pianto, e il riso. Vna bocca, che d' altro non porta tinte le labbra, che col dolce di lusinghiere finzioni. Vn crine, ch' altre annella non hà, che quelle, che sì ben san formarti le ca-

F 2

tene

tene al piede. Folle credeui forse nell' auge di queste dissolutezze viver sempre felice? Stolto conta, contami vn sol momento, in che habbi prouata vn' ombra sola di pace? Chi si slontana dal Cielo, s' auuicina a gli abissi. Altra bellezza non deue allettar l' occhio d' vn Grande, che la sola vittù, e non così restar appagato della sola apparente superficie delle cose, da che per lo più l' occhio si suol lasciare persuadere a gl' inganni. Guarda se questo Ritratto fù dono delle tue mani? Questo solo conseruai, acciò nella proua di tante offese continuamente mi seruisse di stimolo alle vendette. Ti giuro seale hauer veduto alle volte questa imagine (benche priua di senso) cangiar colori a i rimproueri delle tue sceleraggini. Di iniquo, come potesti per vna bellezza venale, da cui fosti forzato comprare i diletti a costo d' infamia, abandonar gli abbracciamenti d' vna Moglie? E ti sostenta la terra? Non ti fulmina Gioue? Mà vè

Cle. Non più. L' espressione di queste raccordanze mi traffigono l' anima. E' troppo seuerò il suono di queste voci. Tacete se mi volete viuò alle pene. E perche la confessione
de'

de' proprij falli è vno scudo, che sà rintuzzare anche gli strali di Gioue. Ecco... mi vi lascio cadere a i piedi carico di confusioni. Errai. V' offesi. Vi volli estinta. Sono reo; Mà perche nell' horridezza de' miei falli non sò che barlume di discolpa mi si fà guida al discorso; dirò, che violentata la mia volontà dall' arbitrio d' Amore non potete in tutto condannarmi autore di questo delitto. Si sà già che de' falli d' Amore ne son piene le carte, sì degli andati, come de' presenti secoli (non dico questo per sottrarmi a quella morte, che per emenda, se dalle vostre mani mi sarà data, più che di buona voglia son prontissimo a riceuere) mà per poter viuendo con voi ricongiunto, non vna volta, mà mille volte il giorno morire alla vostra presenza. Non v' è pena, che più tormenti vn reo, che il vederfi a fronte le proprie colpe. Così da' vostri cenni pende il mio viuere, il mio morire.

Eris. Non altro leuateu!

Cle. Nò Regina. Non posso, se non mi sgrauate dal peso di questi errori, col douuto castigo.

Eris. Grand' Oratore è il pentimento per impetrare il perdono! Farebbesi pietosa la stessa barbarie, se si vedesse

a piedi vn Rè pentito . Leuateui . Sij vostro castigo l' amarmi in auuenire .

Cle. O care voci . Non meritate fortune . V' amerò , v' adorerò .

Eris. Sei in porto mio cuore . Più non si parli d' offese .

Sub. O a i hò la bella sonn .

Cle. Amata mia Conforte .

Eris. O restituita mia vita .

Cle. O rinata anima mia . Ecco di nuouo vi riconosco . Vi stringo , v' abbraccio .

Eris. Sì caro ; al dispetto di rea sorte .

SCENA VLTIMA .

Sopragionge Poliandro con la Spada in mano , e uà contro il Rè .

Pol. Sei morto .

Cle. Ah traditore . Contro il Rè ? Arrestatelo .

Les. A riuederci .

Cle. A tempo mi riparasti , o Lindabride .

Or. Son Oronte .

Cle. Come ?

Or. Eccomi . *Si smaschera .* Quello io sono , ch' oggi due volte da' tradimenti t' hò saluata la vita .

Cle. Chi ti leuò le catene ? Chi ti diè quelle spoglie ?

Or. Lindabride .

Cle. Lindabride ? Dou' è ?

Or.

Or. E' prigione .

Cle. D' ordine di chi ?

Or. D' Amore .

Cle. O per amore , o per fortuna . Vuò vederla . Conducetela . Smascherate il prigione . Questi è Poliandro ! Traditore .

Pol. Ah fortuna .

Or. Tù sì sei reo .

Eris. Strane metamorfosi .

Pol. Il destino mi conduce a tuoi piedi , o Sire .

Cle. Taci scostati . Che miseria è il viuere sù l' altezza d' vn Soglio ! è quel bersaglio , in cui fà proua la maluagità fin d' vn vilissimo plebeo . Sono troppo offeruati dall' occhio dell' inuidia i colori delle porpore .

Eris. Eccoti , o Sire auuerrati gli oracolì della pazza . Tradisti chi t' amaua , ami chi ti tradirà .

Cle. Opportuna giongesti , o cara , o amata Erisbe . Eccomi sepolto ne tradimenti , eccomi circondato da' traditori .

Vien condotta Lindabride .

Lin. Che traditori ? Lo sà il tuo cuore , che incapace a sostener più il veleno de tuoi pensieri fù forzato a versarlo con queste voci . *Muoia Lindabride .* Si eh ? Mi vuoi morta ? Fà quello , che vuoi , aggiungi pure a' trofei della tua barbarie anche le spoglie di que-

sa

ta misera. Chi non perdonò alla moglie può ben anche vfar le solite maniere di crudeltà con vn' infelice. Spergiuo, mentitore.

Cle. Belle inuentioni, per nasconder li tuoi inganni, per saluarti la vita. Nò che mai seppe questa lingua articular accento in offesa di Lindabride. Vè se sei menzogniera, ecco viua Erisbe, eccola, per clemenza del Cielo di nuouo ricongiunta a questa mia destra.

Eris. Dunque se per clemenza del Cielo di nuouo vi stringo, v'abbraccio adorato mio sposo, se questi amplessi vi sono cari, se m'amate donate a costei la libertà.

Lin. Che vedo? Che ascolto, o Dei? non più: taci mia lingua, fermati frà queste marauiglie.

Pol. Sire deh ascoltatevi.

Cle. Di.

Pol. Ecco a' vostri piedi quel traditore, che due volte tentò leuarui la vita, mà (vostra sorte) sempre incontrai la difesa d' Oronte. Così amai Lindabride, che il mio cuore non potè soffrirui riuale. Non voglio la vita, ch'è già morto quel reo, che sol viue alle pene.

Cle. Che traditore! Oronte ti deuo la vita.

Or.

Or. Mio Signore, non meritano queste gratie quell'opre, che son figlie del debito.

Lin. Il mio cuore inuaghito delle bellezze d' Oronte palpitando nell' impatienze m' indusse vestita di quelle spoglie a liberarlo dalle catene. Chi sà che cosa sij Amore, se io errai eccomi alle pene.

Cle. Sbrigatevi. Che il mio cuore frà queste confusioni non sà più che risolvere.

Eris. Amato mio Sposo, già che costoro non son rei, che di colpe d' Amore, donate la vita a costui, e per pena de' suoi errori sù gli occhi congiongete in nodo maritale Oronte, e Lindabride, onde ogn' vn goda, ogn' vn gioisci de nostri restituiti Amori.

Cle. Da vostri detti, o amata Consorte, pende ogni mio volere.

Pol. Non hò maniera, che basti, o mia Regina, a renderui le douute gratie, che col silentio. Dispensatemi frà tanto dalla vostra presenza, dalla Reggia, e dal Regno, acciò fin che viuo poss' io pianger gli errori della mia fortuna.

Lin. Mia Regina. Mio Rè. Ecco a vostri cenni stendo la mano ad Oronte, per sempre applaudere a vostri contenti con eccessi di pura gioia.

Or.

Or. Sire. Questa destra ch' altronde mai
 hebbe il moto, che da vostri voleri,
 così comandata, mal può contenersi
 frà ritardi, tanto più quanto a lei fausi
 compagne le glorie de vostri RAVVI-
 VATI IMENEI.

IL FINE.



ALL'

ALL' AVTORE.

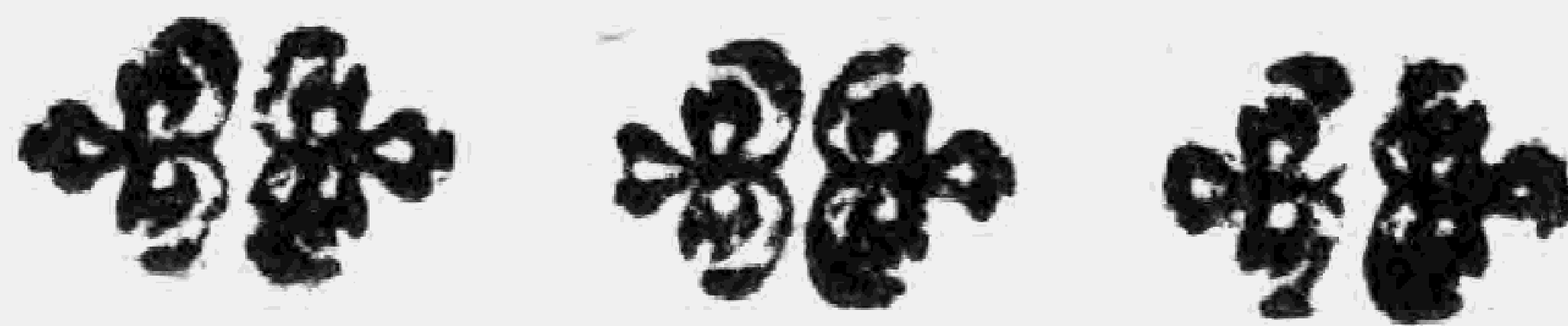
Del Sig. Gio. Battista Benedelli.

S V' i Teatri d' Europa in BRINA d' oro
 Distillata cader Talia rimiro,
 Se de le Prose tue m' apri un tesoro,
 Che inuola il vanto a l' Orator di Sciro

E se t' odo cantar Metro sonoro
 Ratte al tuo dir le Intelligenze ammiro
 Che per vdir lo Stile tuo canoro
 Vuole in Scena mutarsi anche l' Empiro,

*C*osì 'n varia armonia spiegando il canto,
 Scriui sì bene il RODOPEO soggetto,
 Che l' Ismario Garzon ti cede il vanto;

*C*he se quello in cantando a l' empia Aletto
 Euridice rapì, con nuouo incanto
 Togli a mè col tuo dir l' alma del petto.



Vidis

V. D. Io. Crysoſtomus Vicecomes, Eccleſia
Metropolitana Bononien. Penitentiarius,
pro Eminentiff. ac Reuerendiſs. D. D.
Hieronymo Boncompagno Archiepiſcopo,
& Princ.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieronymus Giacomus de Gar-
rexio, Ord. Pradic. Sacra Theol. Magiſt.
& Vicar. Gen. S. Offic. Bonon.